



monumenti e ambienti restauratori del secondo novecento

seminario nazionale

Il Università di Napoli dottorato di ricerca conservazione dei beni architettonici e ambientali progettazione architettonica e urbana e restauro dell'architettura

13 novembre 2009





Come figlio di Calogero Roberto Di Stefano (1926-2005), suo allievo e collaboratore e oggi, come molti, studioso del suo pensiero, desidero raccontare l'uomo che ho vissuto con affetto ed ammirazione e, come tutti i figli, ho anche contestato nella vita privata, ma che ho sempre rispettato e seguito nella professione e nell'attuazione della disciplina del Restauro e che, per qualche verso, mi pento di non aver sempre ascoltato.

Roberto Di Stefano professore emerito di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli Federico II, ingegnere, architetto h.c., è stato una personalità estremamente complessa. La sua ancor troppo recente scomparsa fa si che non sia stato studiato a fondo il suo pensiero ed il contributo scientifico e professionale che hanno fatto di lui uno dei principali riferimenti scientifici nel campo del restauro e della conservazione del patrimonio mondiale culturale.

Una riflessione sistematica ed un attento piano di ricerca sulla sua opera sono tra gli obiettivi che molti studiosi, italiani e stranieri, hanno avviato per ripercorrere le evoluzioni della disciplina del Restauro del Novecento.

Particolarmente convinto del valore del *dialogo interculturale*, egli ha svolto un'azione internazionale che lo pone al centro dell'attuale dibattito sulla evoluzione della disciplina del restauro attraverso iniziative culturali e testimonianze internazionali, alle quali ho il piacere di partecipare con assiduità.

Roberto Di Stefano nasce nel 1926, da Giuseppe (Favara, Agrigento 1893-1953), ufficiale dell'esercito del Genio militare presso il Corpo delle miniere, pluridecorato al valor militare e da Anna Siniscalco (Napoli 1900-1980), aristocratica terziaria francescana, napoletana. Primo di quattro figli, Giuseppe, costruttore, Carmela, matematica, Antonio, architetto; compie gli studi adolescenziali e frequenta il liceo scientifico in Napoli nel pieno della seconda guerra mondiale. Giovanissimo costituisce un'impresa di costruzioni e, nel 1943, si iscrive alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli Federico II.

In quegli anni dell'immediato dopoguerra (1945) si può facilmente immaginare il panorama edilizio afflitto da tutte le ferite visibili, a noi veramente estranee e quasi incomprensibili nella loro veridicità e crudezza. Ma sono anche i momenti di euforia e di fiducia nel prossimo futuro, immaginato di ricostruzione della città.

Nel 1947, appena maggiorenne, sposa Elda Caporaso che sarà la sua compagna per la vita e dalla quale avrà quattro figli, Anna Maria, Silvana, Sandra e Maurizio. La realtà sociale degli anni postbellici accentua la volontà sua profonda e tenace. Realizza un'importante

struttura imprenditoriale che gli consente di portare avanti non solo la famiglia ma anche di coltivare la passione per il sociale, per lo studio e la ricerca. E' una figura dinamica ed infaticabile, come molti uomini di quel periodo del dopoguerra. Ritmi di vita intensi che lo renderanno molto esigente e severo nel lavoro, conservando sempre l'umiltà e l'umanità che hanno caratterizzato tutta la sua vita.

Il «fare», dunque, coinvolge e permea la sua prima attività: impara ad avere dimestichezza con la realtà operativa, con le questioni di cantiere, ma anche con la realtà storica del patrimonio architettonico ed urbanistico napoletano, così martoriato dagli eventi bellici, e tuttavia ancora così ricco di testimonianze ed episodi edilizi, nascosti e, allo stesso tempo, sempre presenti in maniera, potremmo dire, autentica, e di cui egli, ad ogni piè sospinto, non mancherà mai di cogliere nella sua intima sussistenza.

L'impegno di costruttore non gli impedisce – anzi, ne trae immediato vantaggio – di intraprendere la strada universitaria ed accademica: si laurea nel 1955, con una tesi sviluppata con il prof. Cosenza, il quale ravvisa subito l'attitudine dell'allievo alla visione dell'architettura come espressione culturale collettiva, alla considerazione dell'importanza dei valori storici ed ambientali come substrato dei valori del costruito storico.

È in questi anni che incontra Roberto Pane (1897-1987), che lo affascina per il suo carisma e la velocità del pensiero, diventando punto di riferimento e guida morale, quasi naturale. Molti i tratti caratteriali comuni al grande critico, polemista, uomo della Resistenza anti fascista. Pane appartiene al gruppo di intellettuali europei come B. Berenson, B.Croce, R. Ricciardi; ha scritto già nove libri, conosciuti anche all'estero, è consulente dell'UNESCO dal 1949. Di Stefano non ha ancora trent'anni, è pieno di energie, ama le lettere, il greco, il latino è un tecnico di grande esperienza, oltre ad essere un costruttore di successo. Pane trova l'allievo che forse cercava da tempo e lo introduce in uno tra i più prestigiosi ambienti culturali italiani: lo studio dell'editore Riccardo Ricciardi (1879-1973), in via del Cavone, 5 a Napoli a pochi passi da Vico Quercia, 9 abitazione di Di Stefano. Di Stefano e Pane condivideranno a lungo lavori, ricerche, convegni, viaggi. Pane trasmette a Di Stefano la capacità di leggere scenari di ampio respiro e di avere una visione internazionale dei problemi senza mai perdere il contatto con la difficile realtà napoletana.

Già nel 1956, Roberto Di Stefano è un riferimento per gli intellettuali e per la società civile napoletana. Uno studioso apprezzato da quello straordinario gruppo di esperti che Pane riunisce attorno a sé.

Dal 1944 al 1959 Napoli vive un momento storico straordinario caratterizzato da una rinascita ideologica politica, è un centro di ricerca culturale, desiderosa di azzerare le distanze dei più importanti fermenti artistici internazionali dopo l'ostracismo fascista. E' in questo clima che si sviluppa la formazione culturale di Di Stefano che seguirà tutta la sua attività.

Non possono, dunque, meravigliare i primi scritti aventi per oggetto trattazioni di storia dell'architettura (1957) *La casa di Giambattista Vico* in «Il Fuidoro»,- di cui Benedetto Croce era stato direttore – a cui hanno collaborato tra gli altri Gino Doria e Riccardo Filangieri. Il clima culturale riscontrabile nella Facoltà di Architettura è stimolante : vi affluiscono illustri personaggi che in qualche modo hanno fatto onore all'istituzione accademica, in un momento, poi, in cui le bieche logiche di potere si concretizzavano con tutta la loro evidenza nel ben noto massacro della città: dai suoi versanti collinari alle aree un tempo verdi e non urbanizzate, dai suoi punti panoramici agli interventi speculativi dentro e ai margini del centro antico.

Di Stefano scende in campo per le battaglie urbanistiche ed assume un ruolo di riferimento anche per le pubbliche amministrazioni. E' consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli e membro di numerose associazioni di costruttori come l'ANIAI Associazione Nazionale Ingegneri e architetti Italiani. Quando in città si verificano le grandi frane a Posillipo, in via Orazio, a Via Tasso viene nominato nella Commissione sottosuolo del Comune e redige la mappatura delle cavità, pubblicata nel 1967 ed integrata nel 1972 dalla seconda Commissione sottosuolo. Il rigore scientifico della Commissione fu apprezzato da tutti gli esperti, riconoscendo in quello studio un documento di grande importanza tecnico-urbanistica.

La sua voce si sente forte attraverso la rivista «Ingegneri», mensile dell'Ordine degli Ingegneri, di cui fu direttore, e da «Il Mattino», per il quale scrive sotto la direzione di Orazio Mazzoni, e dall'Industria Meridionale, organo di stampa dell'Unione degli Industriali di Napoli e dall'ACEN, l'Associazione dei Costruttori.

Sono anche gli anni della fondazione di Italia Nostra (1955), cui aderisce Roberto Pane, da cui mutua il suo impegno a sottolineare gli effetti negativi della speculazione edilizia e delle «mani sulla città».

Al 1960 risale l'inizio della lunga carriera universitaria con incarichi di rilievo al seguito di Pane, il quale lo vedeva impegnato parallelamente anche nelle attività professionali e in incarichi istituzionali per risolvere problemi annosi per la città di Napoli.

Nel 1965, Roberto Di Stefano è libero docente di «Restauro dei Momumenti» all'Università degli Studi di Napoli; dal 1967 e fino al 1972 è professore incaricato di «Consolidamento ed adattamento degli edifici»; dal 1968 al 1970 tiene il corso libero pareggiato di Restauro dei Monumenti nella Facoltà di Architettura di Napoli.

Intensissime le partecipazioni internazionali e gli insegnamenti universitari dal 1973 al 1974 – corso di «Restauro architettonico» (professore ordinario) Facoltà di Architettura – Università Federico II di Napoli.

Dal 1995 al 1999 – corso di «Consolidamento degli edifici» Facoltà di Architettura – Università Federico II di Napoli .

Dal 1975 al 1988 – corso di «Teoria del Restauro», Scuola (*post lauream*) di Specializzazione in Restauro dei Monumenti Università Federico II di Napoli.

Dal 1988 al 1989 – corso di «Storia del Restauro e principi generali della Conservazione» Scuola (post lauream) di Specializzazione in Restauro dei Monumenti Università Federico II di Napoli.

Negli anni 1991 al 1998 – Seminari di «Teoria e storia del restauro» corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali – Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa – Napoli

Nell'Ottobre del 1993 – Seminario di Restauro architettonico – Università di Buenos Aires, Facoltà di Architettura (Argentina).

Nel 1994-95, seminario di Politica dei Beni culturali -Università di Salerno – Facoltà di Scienze Politiche

Se si dà uno sguardo sinottico, dunque, all'attività di Roberto Di Stefano in questi soli 15 anni (dal 1955 al 1970) non si può non rimanere colpiti dalla molteplicità degli aspetti che, in qualità di operatore e di ricercatore e docente, tocca, argomenta e sviluppa in un'unitaria visione dell'architettura storica in rapporto al contesto ambientale.

Dai lavori di restauro statico degli anni quaranta fino all'incarico di restauro di tutto il blocco edilizio relativo alla Cattedrale di Napoli ed al Palazzo arcivescovile (incarico ricevuto nel 1969), Di Stefano dimostra lo spessore dato ai diversi interventi e, si può dire, la loro impostazione tecnica e metodologica. Il consolidamento statico, per lui, non ha mai significato l'intervento su di un complesso edilizio concluso nel suo gioco di equilibri statici, ma ha sempre guardato a quel complesso come ad un organismo, sì soggetto alle leggi statiche, ma anche in relazione alla realtà costruttiva che, nella risposta dei materiali e nella sua rispondenza ad una entità architettonica, aveva un'espressione unica e particolare.

A Venezia, nel 1964, Roberto Di Stefano parteciperà alla IV Sezione – Contributi sostanziali alla storia dell'Arte e delle Civiltà emersi nello studio e nel restauro dei monumenti – con l'abstract «La Cupola di San Pietro». Egli si trovò nella città lagunare con Pane al «Congresso Internazionale degli Architetti e Tecnici dei Monumenti» che emanò la Carta internazionale sulla Conservazione ed il restauro dei monumenti, detta «Carta di Venezia». Piero Gazzola (1908-1979) e Roberto Pane formularono quella proposta di documento che si concluse con l'approvazione della Carta. Iniziò così da Venezia il percorso internazionale che porterà Di Stefano a partecipare a Cracovia nel 1965 alla Assemblea costituita dell'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS).

Ha così inizio l'esperienza internazionale del restauro e della conservazione ai quali Di Stefano dedicherà molte energie, anche come docente, svolgendo lezioni su invito presso le Università dell'Australia, del Canada, dell'Argentina, dove verrà nominato professore onorario, e in Grecia dove riceverà la laurea in Architettura honoris causa.

Di Stefano era impegnato sia sul fronte dell'insegnamento sia sulle tematiche afferenti alla formazione, mostrandosi sempre più che sensibile a queste ultime. Avvertiva, infatti, che il restauro, per forza di cose, si muoveva sul filo del confine tra temi di tipo scientifico-strutturale e problemi progettuali di ampio respiro: del 1965 è il suo intervento (convegno «La formazione urbanistica degli ingegneri») "Gli ingegneri e l'esperienza storico-artistica" e dello stesso anno è "Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo", mentre, quasi contemporaneamente, si sofferma sull' "Utilità del centro antico", dove è ben evidente, diremmo già evidente, l'inscindibilità del manufatto – ai fini della sua comprensione – dal tessuto di cui esso fa parte e, di conseguenza, dell'intervento di restauro come punto nodale della cultura scientifica ed umanistica proprio per la gestione, in esso, di valori storici ed architettonici della fabbrica, della struttura e, ancora, dei significati simbolici, per il suo insistere in un tessuto urbano intensamente stratificato.

Contemporaneamente agli studi di storia dell'architettura e, con essa, anche di urbanistica, Di Stefano approfondisce temi attinenti alla tecnica ed agli aspetti di cantiere, sempre in chiave storica: del 1962 è "La Cappella di S.Maria dei Pignatelli", del 1963 "S.Maria delle Periclitanti e Storia urbanistica di Chiaia"; ma, ancor prima: del 1961 "Le condizioni di stabilità degli edifici nel territorio comunale di Napoli e Organizzazione e tradizione dell'edilizia napoletana".

L'analisi e l'impostazione metodologica non si fermano all'architettura e all'edilizia, ma si estendono anche a ciò che condiziona l'architettura e connota la natura dei luoghi; e quale città se non Napoli è violentemente espressione di tutto ciò con il sottosuolo. All'VIII convegno di geotecnica Di Stefano (in collaborazione) argomenta sui *Dissesti nella città di Napoli e loro causa* (1967).

Tuttavia, ciò, ed in particolare la natura del rapporto tra struttura, architettura e restauro, è ben visibile nella conduzione dello studio sulla cupola romana di San Pietro, appunto sulla sua interpretazione statica e costruttiva. La fabbrica e la storia del suo consolidamento sono affrontati con un'indagine costruttivo-storica, portando «il segno dell'eccezione in quanto perviene ad un risultato critico partendo da un'indagine costruttiva» (R. Pane nell'*Introduzione*, 2° ed.).

Ecco, dunque, la struttura portante dell'attività-formazione di Roberto Di Stefano che, attraverso la funzione accademica, gli interventi sul campo e l'approfondimento disciplinare, si appresta a divenire il principale riferimento della scuola napoletana, avendo la possibilità di portare avanti la decennale collaborazione con Roberto Pane, di cui ha seguito e pro-seguito impostazione, spirito e visione della conservazione.

Sono gli anni in cui l'UNESCO lavora con l'ICOMOS alla stesura della Convenzione del Patrimonio Mondiale del 1972, fortemente ispirata alla Carta di Venezia del 1964. Roberto Di Stefano applica i principi della Carta di Venezia e della Convenzione del Patrimonio mondiale alle sue esperienze di studio e professionali. Nel decennio dal 1971 al 1981 compie missioni in molti paesi : 1971 Mosca, Delegazione scientifica per il centro storico di Mosca; 1974 Londra, Riunione di esperti presso la Fabriceria della Cattedrale di San Paolo per discutere i problemi della conservazione delle pietre; 1975 Amsterdam, membro della delegazione italiana al congresso A.E.P.A. (Consiglio d'Europa); 1975 Stoccolma e Vadstena, Royal Academy of Letter , History and Antiquities – Symposium interamericano di conservazione del patrimonio monumentale; 1982 Valencia, consulenza sui criteri di organizzazione del «Servicio de patrimonio arquitectonico de la comunitad valenciana» su invito della Conselleria de cultura; 1983 Buenos Aires, in qualità di «professore extraordinario visitante» è stato membro della Commissione di giudizio nel concorso per «professor ordinario titular da la asignatura del post – grado: diseno de rascate I-II-III» nella Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di Buenos Aires; 1983 Atene, ha partecipato , su invito del «Ministry of Culture and Sciences, Committee for the preservation of the Acropolis Monuments : Parthenon»; 1976 Churubusco, missione Unesco, visita al centro regionale latino – americano di studi per la conservazione ed il restauro dei beni

culturali; 1976 Argentina Missione Unesco – Esame del territorio argentino (da Pasados a Iguazo) comprendente le rovine delle missioni gesuitiche; 1976 Brasile, Argentina, Paraguay – Studio per il restauro e la valorizzazione del complesso delle Missioni gesuitiche per incarico dell'UNESCO; 1978 Brasile missione per la consulenza nel campo del restauro dei monumenti e dei centri storici nelle regioni di Rio de Janeiro, Salvador de Bahia e Recife, su invito della Segreteria di pianificazione della presidenza della Repubblica del Brasile e dello Stato di Bahia; 1980 Brasile Missione Unesco, Restauro statico della facciata di pietra della chiesa di San Miguel in Rio Grande; 1982 Il Cairo, Missione Unesco, Restoration of Islamics monuments in Cairo.

Nel 1974 Giovanni Spadolini istituisce il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, dicastero al quale viene chiamato Roberto Di Stefano che partecipa al Consiglio Superiore dei Beni Culturali nella qualità di Presidente del Comitato di Settore per l'Architettura ed il Restauro, insistendo un rapporto di concreta collaborazione con la Direzione Generale ricoperta dal prof. Francesco Sisinni e collaborando con numerosi ministri e, in particolare, con Spadolini.

Numerose le audizioni alle Commissioni Cultura per documentare lo stato del patrimonio monumentale italiano e per ottenere il recepimento in Italia della Convenzione e delle Carte internazionali a favore del restauro e della gestione del patrimonio culturale italiano. Nel 1972 Roberto Di Stefano fonda la rivista «Restauro» che rappresenterà, fino alla sua morte, una delle più prestigiose ed autorevoli riviste specialistiche richieste dalle Accademie internazionali. Restauro accoglierà i contributi scientifici dei più qualificati restauratori e conservatori della materia.

L'impegno internazionale è da lui espresso attraverso l'UNESCO, l'ICOMOS e il COPAM (Cooperazione per il patrimonio architettonico del mediterraneo), diventando esperto internazionale del primo, presidente nazionale ed internazionale del secondo e fondatore e presidente del terzo.

Particolare evidenza occorre dare al rapporto di lavoro che Di Stefano seppe creare con l'ICCROM (International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of

Cultural Property), organizzazione governativa che, insieme all'ICOMOS ed all'IUCN, svolge le funzioni di consulenza per l'UNESCO e per il Centro del Patrimonio Mondiale. La circostanza è legata al fatto che Di Stefano fu eletto all'Assemblea Generale dell'ICOMOS a Washington, Presidente Internazionale, nel 1987, quando il direttore generale dell'ICCROM era il famoso archeologo polacco Andrzej

Tomaszewski (1934-2010). L'incontro tra i due fu subito di grande collaborazione e considerazione dei principi della conservazione. La personalità di Tomaszewski – grande studioso di Brandi – e quella di Di Stefano, consentiranno di tracciare un percorso innovativo per la formazione dei conservatori, condividendo metodi e criteri di lavoro. In quel periodo coniano l'acronimo «ICCROMOS» per indicare la sintesi di interventi delle due principali istituzioni mondiali impegnate nel campo.

È difficile dare la misura o la dimostrazione, come un teorema, della relazione tra attività teorica e prassi, in un gioco di causa ed effetto. Quest'ultimo, infatti, non renderebbe fino in fondo giustizia alla complessità della figura di Roberto Di Stefano, il quale si è sempre mosso nella considerazione globale del problema della conservazione, dai principi più generali fino a quelli da verificare, caso per caso, in occasione del particolare intervento sulla preesistenza.

Analizziamo gli aspetti che sono stati al centro della sua ricerca tra gli anni sessanta e settanta: storia dell'urbanistica (oltre a quelli già citati, La chiesa di S. Angelo a Nilo ed il seggio di Nilo, La contrada Pontecorvo in Napoli: geomorfologia ed insediamenti urbani, Urbanistica dal 1656 al 1734, Architettura e urbanistica nella prima metà dell'Ottocento, Edilizia ed urbanistica napoletana dell'Ottocento); tecnica e consolidamento del restauro (Orientamenti dell'industrializzazione edilizia, Edilizia: elementi costruttivi e norme tecniche, Restauro dei monumenti: notazioni tecniche (in coll.), Diagnosi dei dissesti statici: quattro casi esaminati, Strutture in acciaio nel restauro statico del duomo di Napoli (in coll.), Modelli, metodi e sistemi tecnici di restauro dei monumenti e di consolidamento degli edifici); temi giuridici ed economici (oltre agli interventi sull'edilizia e l'organizzazione del cantiere) sono ben presenti ed articolati in Osservazioni sulle prospettive economico-finanziarie per il restauro del centro antico di Napoli, ma anche per quanto riguarda la tutela del patrimonio, sempre relazionata alle esigenze e alle dinamiche di trasformazione e razionalizzazione della città: del 1972 è La tutela dei beni culturali in Italia, norme e orientamenti (in coll.) e, del 1974, Regioni: beni culturali e territorio. La teoria del restauro e, si può dire, gli orientamenti conservativi si consolidano intorno a quelli, naturalmente, della Carta di Venezia, che proprio in questi anni cominciava la sua diffusione ed il suo porsi a documento fondamentale di riferimento della cultura italiana, e non solo. Di Stefano partecipa alla Congresso veneziano e vive in prima persona l'alta occasione per noi italiani, alla guida nella disciplina di un consesso internazionale, di confermare il nostro ruolo di riferimento a livello mondiale, grazie all'opera di Roberto Pane, Piero Gazzola e, naturalmente, per altre vie già in corso da anni, di Cesare Brandi.

Le convinzioni di Di Stefano, sempre in tali anni, segnate indissolubilmente dalla frequentazione di Pane, trovano espressione anche nella prassi. Sono gli anni, tra l'altro, di alcuni interventi significativi, anche e soprattutto per la storia del patrimonio napoletano, come quelli del Duomo, della Certosa di San Giacomo a Capri e della sistemazione del sagrato di S.Chiara.

Nel periodo della presidenza internazionale dell'ICOMOS Di Stefano ha ampliato fortemente il campo di azione dell'importante organizzazione. Chiamato all'alto incarico nell'organismo di consulenza dell'UNESCO in un momento di profonda crisi strutturale, riorganizzò straordinariamente gli uffici ed aprì a nuovi campi di studi. Fondò così l'International Scientific Committee Economy, che presiedette per lunghi anni, oltre a dare alla formazione l'obiettivo di rifare insieme all'ICCROM l'apertura verso il Mediterraneo e verso l'America Latina, che fu l'altra linea politica attuata nel periodo del mandato internazionale.

I principi della Carta di Venezia hanno guidato costantemente l'attività progettuale di Di Stefano, nel corso della quale affrontò anche tutte quelle tematiche che poi saranno oggetto delle tappe successive di evoluzione della disciplina della conservazione, come, per limitarci ad alcuni esempi, l'adozione della Dichiarazione di Amsterdam e della Carta di Washington.

In particolare, l'intervento del Duomo di Napoli coagula gli aspetti più moderni del restauro, nel senso che cerca di dare una risposta alla molteplicità di istanze che un restauro pone all'operatore, chiaramente, non solo e non tanto da un punto di vista tecnico. La difficoltà e l'ampiezza del lavoro commissionatogli dalla curia arcivescovile, imposero una progettazione del cantiere – come del resto sempre in casi simili – ma sempre con il supporto della priorità che la salvaguardia della preesistenza costringe a porre. La difficoltà risiedeva anche nelle precarie condizioni di stabilità di alcune parti, in special modo delle strutture di copertura. E ancora nella consapevolezza di dover trattare un «monumento» dove tutto l'apparato barocco, che in maniera così ingombrante nascondeva la struttura originaria angioina, trasfigurandone la forma e l'apparenza, costituiva pure un'immagine stratificata appartenente alla perpetuazione di un rito che non è solo religioso, ma anche sociale ed antropologico.

Il rispetto dei contenuti della Carta di Venezia non solo è visibile nella meccanica applicazione dei suoi principi, ma appare come ponderazione di valori (come poi vedremo nella sua produzione scientifica ancora più matura), che essenzialmente si riconducono alla dialettica dell'istanza estetica e dell'istanza storica, ma che, in senso più esteso, afferiscono alla sfera dell'identità del manufatto che non è mai avulsa da quella della collettività.

Insomma, tutto questo appare essere la traduzione di ciò che Roberto Pane, nel suo contributo alla dialettica del restauro, ha in tante occasioni sottolineato. Di Stefano fu riconoscente nei confronti del Maestro e rese noto il loro avvenuto «continuo scambio di idee e di opinioni, dal quale ogni soluzione è scaturita» (da *Restauri e scoperte nella Cattedrale di Napoli*, in "Napoli Nobilissima", vol. X (1971), p. 3).

In tal senso è evidente l'interpretazione-applicazione dell'art. 1 della Carta di Venezia, laddove essa afferma che il monumento è da considerarsi oltre alla «creazione architettonica isolata» anche, naturalmente, l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la «testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico». È proprio il valore di testimonianza che Di Stefano tenta ad ogni piè sospinto di preservare e presentare, in chiave di rispetto e di conoscenza profonda delle radici prima che meramente «didattica», ai fruitori.

Con il caso del Duomo napoletano Di Stefano sembra essere ben cosciente che «il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale» (art. 9, Carta di Venezia). Sia per quanto riguarda talune scelte operate all'interno, sia per altre relative all'esterno, come il campanile e la cappella di San Ludovico da Tolosa, le motivazioni da lui addotte, nelle numerose pubblicazioni dedicate al lavoro, sono proprio corrispondenti allo scopo del restauro «di conservare e di mettere in rilievo i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche. Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: sul piano della ricostruzione congetturale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e tecniche, deve distinguersi per la progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio archeologico e storico del monumento». È quanto espresso dall'art. 9 della Carta di Venezia.

Rispettando tali norme, portò avanti il progetto sulle strutture della fabbrica napoletana. L'antico campanile, in particolare, che durante i lavori di restauro fornì ulteriori notizie sulla sua trasformazione nel tempo, è stato liberato da corpi di fabbrica, frutto di operazioni senza alcun rispetto del preesistente, quanto espressione di mera appropriazione di suolo.

Analogamente sul lato opposto, quello relativo alla cappella succitata, si procedette sì ad un'operazione di liberazione, ma da «incrostazioni edilizie, piuttosto recenti (...) operata con la massima prudenza e sempre costantemente preceduta, sia dall'indagine filologica, sia dall'esame diretto e particolareggiato, sia dai rilievi grafici e fotografici» (da "Napoli Nobilissima", cit., p. 27). Quanto le

indagini e gli studi preliminari siano stati approfonditi, ne è testimonianza sia la mole di materiale pubblicato sulle ricerche preliminari, sia l'accortezza con cui i lavori sono stati eseguiti e che hanno consentito, tra l'altro, di incrementare la conoscenza del monumento e di rispettare quanto la Carta di Venezia ha sancito, a tal riguardo, all'art.11: «Nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo del restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura di epoca anteriore non si giustifica che eccezionalmente e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto soddisfacente (...)». In particolare, la ponderazione tra istanza storica ed istanza estetica ha consentito la messa in luce, ovvero la valorizzazione, di diversi elementi sovrapposti, sul lato corto della Sagrestia maggiore appartenenti ad epoche significative della vita della fabbrica intera: di età angioina con la finestra gotica di cui si intravedono le membrature; quella rinascimentale, con il portale, coperto in parte dal pilone di rinforzo dell'angolo del transetto; quella barocca con il finestrone anch'esso in parte nascosto dallo stesso pilone. Analogo discorso vale per il lato perpendicolare a questo ora descritto, dove l'eliminazione di alcuni volumi ha reso ben visibile la bifora che era stata inglobata nel corso del tempo dagli interventi successivi.

La scelta dell'uso dell'acciaio, conformemente alle norme della moderna cultura del restauro, espressa nella Carta di Venezia («Quando le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza», art. 10) ha trovato la sua dimostrazione con l'impiego nel duomo di Napoli delle capriate metalliche, progettate ad hoc in relazione alla delicatezza delle strutture (muri d'ambito della navata centrale) e degli apparati decorativi (come, nello specifico il cassettonato ligneo con le tele dipinte).

L'idea progettuale della copertura dell'abside maggiore, che versava in condizioni di forti precarietà sia a livello delle strutture murarie in elevazione che della stessa copertura, è certamente assai interessante, perché ripropone, con materiali e forme moderne, una perduta spazialità.

Le nuove "costole", anch'esse in acciaio, sono profilate in modo da entrare in dialogo con i residui dei vecchi costoloni angioini, tagliati in seguito all'intervento del Posi; piuttosto che ripristinare uno status quo ante, dunque, consentono la lettura delle membrature gotiche, la visione degli affreschi cinquecenteschi e, appunto, la «macchina» barocca con tutto il suo impalcato ligneo di sostegno. Lo spazio che un tempo costituiva la volta costolonata angioina, oggi si percorre, avendo anche la possibilità di inquadrare scorci, in controcampo, del suggestivo centro antico della città.

Se, in altre parole, proprio la conformazione e la presenza di taluni elementi ha consentito, come Di Stefano ha affermato, il ricorso a tecniche e a tecnologie idonee alla conservazione ottimale della fabbrica (isostaticità strutture acciaio, sostegno cassettonato indipendente dalla copertura, etc.), le scelte di restauro riservate all'interno sono state dettate dalla considerazione della percezione iniziale dell'invaso spaziale dalla porta d'ingresso: questa doveva cogliere il corpo del duomo nella sua «unità» storica stratificata comprendente l'apparato barocco; il segno della stratificazione che ha contraddistinto la cattedrale è «mostrato» dal lavoro di «disvelamento» delle membrature nella prima campata a sinistra entrando dove si susseguono elementi distintivi le diverse epoche. Questa, liberata dagli stucchi settecenteschi, offre al visitatore un'apertura medievale e un'altra successiva cinquecentesca.

Se si intende «misurare» l'aderenza ai principi moderni del restauro dell'intervento sul duomo di Napoli, l'esame della sistemazione della parte archeologica fornisce un chiaro esempio: nel rispetto dell'art. 5 della Carta di Venezia è evidente il coinvolgimento del vantaggio della collettività, visto che il sito archeologico, scoperto e messo in luce, si presenta come una possibilità, non solo per la conoscenza da parte degli stessi napoletani di straordinarie testimonianze connotanti la storia della propria città, ma anche per la conservazione di una risorsa che, se fosse adeguatamente, come nell'idea di Di Stefano, messa in rete (diremmo oggi) con le altre risorse archeologiche presenti in città, costituirebbe un formidabile elemento di arricchimento della compagine dell' «offerta» culturale anche in chiave turistica, così come tantissime città europee, con ridottissime risorse a loro disposizione, si sono attrezzate a fare e fanno funzionare. E già lo stesso Di Stefano non perdeva occasione di rammentare la necessità – per evitare che il lavoro eseguito non si tramutasse in denaro pubblico speso inutilmente – di una manutenzione continua, la sola, insieme all'utilizzazione del monumento, in grado di garantire la sua conservazione (art. 4, «La conservazione dei monumenti impone anzitutto una manutenzione sistematica»).

È ancora più evidente – e ciò costituisce un forte monito oggi più che mai attuale – la rispondenza, non solo di tale intervento, ma di tutti gli altri dello stesso autore, al principio, già da Boito affermato con forza quasi un secolo e mezzo fa, della pubblicazione delle metodiche e delle fasi del restauro per una diffusione all'interno della comunità scientifica, ma anche professionale (art. 16: «I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una rigorosa documentazione, con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi dei lavori di liberazione, di consolidamento, di ricomposizione e di integrazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno inclusi. Tale documentazione sarà depositata in pubblici archivi e verrà messa a disposizione degli studiosi. La sua pubblicazione è vivamente raccomandata»).

I restauri che Di Stefano portò avanti nel blocco della Cattedrale (si occuperà anche della Stefania, una struttura facente parte del complesso religioso di fabbriche paleocristiane insistenti sulle preesistenze greco-romane) non gli impedirono di esser presente con continuità ed impegno ai congressi ed agli incontri promossi dall'ICOMOS internazionale: dopo Venezia (1964), partecipò alle assemblee generali di Oxford (1969), Budapest (1972) e alle successive, fino a farsi promotore dell'organizzazione dell'assemblea, la VI tenutasi in Italia, e a divenire membro del comitato esecutivo, presidente del comitato italiano, vice presidente dell'ICOMOS internazionale (1981). La sintesi del suo pensiero, come si è visto, eticamente costantemente legato alla pratica dei lavori da lui progettati, è possibile ravvisarla nella significativa contemporaneità della pubblicazione di Metodologia della ricerca (in AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, 1971),, la comunicazione *Un ambiente urbano per l'uomo* (XIII Corso internazionale di alta cultura, Venezia 1971) e di *John Ruskin, interprete dell'architettura e del restauro* (1969).

Sull'interpretazione del messaggio dell'Inglese è fondata la visione della conservazione di Di Stefano: ciò soprattutto perché, come rileva sempre Roberto Pane, egli ne colse il contributo volto alla salvaguardia dei valori di autenticità del patrimonio, sui quali tornerà, non certo per caso, circa venticinque anni dopo, facendosi promotore del simposio internazionale «Autenticità e patrimonio monumentale». Il collegamento tra gli aspetti della conservazione dell'architettura e la direzione di vita delle società divenne in lui sempre più cogente e foriero di iniziative che con continuità intraprese, anche come direttore della Scuola di perfezionamento napoletana, nel 1976. Nello stesso anno fondò a Ravello l'Istituto di Ricerche per il Restauro Architettonico e l'Urbanistica dei Centri Antichi di indubbio prestigio,

(oggi Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali), inaugurato con il convegno «Un Domani per il Restauro», svoltosi nel Settembre dello stesso anno.

I convegni si susseguono toccando temi diversificati, ma improntati sulla visione ampia della conservazione, ancorata agli sviluppi internazionali della disciplina che, nel corso del tempo, poteva ben riconoscersi nel concetto di conservazione integrata (Dichiarazione di Amsterdam). L'attenzione è sempre stata posta sul valore della conservazione e del restauro come fattore di sviluppo sociale. Perciò la tutela, il problema della formazione, ma in generale il rapporto tra patrimonio architettonico e ambientale, la didattica, la ricerca e la prassi sono sempre stati oggetto di iniziative che hanno raccolto negli anni la cultura tecnica e scientifica italiana ed internazionale, attestando Napoli come centro di alto livello di sviluppo disciplinare.

Nel corso degli anni ottanta egli sottoscrisse una importante convenzione tra il Comune di Napoli e l'ICOMOS International per lo studio sul Centro Storico dal titolo «Indirizzi per il restauro del centro storico di Napoli» (Napoli 1982). La ricerca urbanistica commissionata servirà a costruire le basi per il successivo riconoscimento del centro storico di Napoli come sito Patrimonio mondiale dell'UNESCO, la cui candidatura verrà presentata nel 1994 e approvata dall'UNESCO nel 1995, sulla base di una ampia relazione dell'ICOMOS redatta dal prof. Raymond Lemaire che amplierà il perimetro della «core zone» proposta dal Comune di Napoli includendo la reggia di Capodimonte col relativo parco, Castel Sant'Elmo con la Certosa di San Martino e la relativa collina, la villa Floridiana con il parco e la villa comunale.

Di Stefano è tra i più attenti a spostare l'attenzione del restauro dal monumento al territorio. Promotore della Carta di Washington del 1987, si impegnò a favore delle politiche culturali dei centri storici, soprattutto europei ed italiani in particolare.

La sua città è stata per lui, per lungo tempo, un laboratorio di studio e di sperimentazione delle sempre più aggiornate visioni della conservazione: dall'attenzione ai valori urbani alla loro interpretazione; dall'importanza della sopravvivenza dell'architettura storica alla considerazione delle esigenze vitali della collettività; dalla verifica sul campo delle posizioni teoriche alla capacità di padroneggiare le problematiche di natura espressamente tecnica ed al riconoscimento del dovere di conservare le testimonianze materiali del passato, ma anche dell'obbligo di ponderare la conservazione con le dinamiche di tipo economico. In ciò dimostrando, in tutti i suoi scritti ed

interventi a scala internazionale, la centralità della conservazione del patrimonio come obiettivo dell'economia, intesa come, appunto, «governo» delle cose dell'uomo.

Innumerevoli sono stati i seminari, i convegni e le conferenze cui ha preso parte o ha organizzato, sempre intesi come terreno di confronto di diverse esperienze disciplinari, nell'ottica della loro diffusione e della loro funzione didattica. Si può senz'altro dire che, se si ripercorrono le fasi ed i momenti di approfondimento disciplinare, evidenti nei documenti internazionali negli ultimi cinquant'anni, si deve riscontrare che Roberto Di Stefano non solo vi ha lavorato «dal di dentro», ma in larga misura, ne ha anche anticipato temi e problemi.

I volumi *Il recupero dei valori* e *Antiche pietre per una nuova civiltà* sono molto indicativi al riguardo, mentre l'evoluzione della cultura della conservazione prospettata nella Convenzione di Granada (1985) e nella Carta di Washington (1987) non costituisce solo un avanzamento teorico ma occasione di confronto e verifica attraverso la redazione di piani (si vedano *Indirizzi per il restauro del Centro storico di Napoli*, 1980-82, ed il successivo *Piano di salvaguardia per Napoli*, 1988) e informa lo stesso spirito dell'impostazione dei continui restauri che Di Stefano progettò e diresse. La multidisciplinarietà della conservazione è evidente e messa in pratica nelle ricerche sui centri storici (fino a redigerne piani di intervento) ed, ancora, la molteplicità degli aspetti del restauro viene ponderata nelle scelte di progetto, laddove il giudizio è esercitato in relazione alla reale entità della fabbrica. Il restauro non può essere, come Di Stefano ha affermato, un recupero di un contenitore, ma un'operazione volta alla restituzione alla collettività di un valore cui la destinazione d'uso si deve adeguare, non il contrario. Anche l'indagine storica è uno strumento che consente di «formulare, già in sede progettuale, l'ipotesi di ritrovare e porre in evidenza almeno una parte dei documenti di storia ed arte», come nel caso del restauro dell'ex convento di San Pietro Martire in Napoli ("Restauro", n. 103, 1989, p. 46).

In questo, in particolare, la rimozione di strutture ottocentesche senza interesse si è intercalata con la conservazione e valorizzazione di quegli elementi ritenuti, invece, significativi sotto il profilo della storia della tecnica, come appunto le strutture metalliche, relative all'«archeologia industriale», interessanti per la storia della città partenopea, ma anche del Mezzogiorno. Di Stefano fa appello, dunque, al «giudizio critico», quando, nell'enunciare i criteri di progettazione – nella puntuale pubblicazione sull'intervento, momento di diffusione e condivisione dei risultati – rileva che tale giudizio «ha consentito di portare avanti la progettazione esecutiva sia sul piano del

consolidamento statico e strutturale sia su quello della individuazione delle migliori destinazioni d'uso da attribuire alle differenti parti dell'edificio» (Restauro, n. 103, 1989, p. 47).

Il merito di Roberto Di Stefano è stato quello di avere recuperato con il restauro dell'ex convento di San Pietro Martire, un importante brano storico del centro storico di Napoli, salvandolo dalla demolizione prevista dal Piano di Ricostruzione. Scrive egli nel volume *S. Pietro martire* (Università degli Studi di Napoli, Napoli 1983): «(...). La Manifattura Tabacchi – nome, col quale, ancor oggi è generalmente noto l'edificio di via Porta di Massa – costituiva, fino a quale anno fa e nel giudizio corrente, niente altro che un grosso rudere da demolire. Il piano di ricostruzione di Via Marittima, approvato nel 1946 e tuttora vigente, infatti, prevedeva la costruzione al suo posto, di una serie di manufatti edilizi: perfino la planimetria ufficiale del Comune di Napoli del 1975 riporta il fabbricato come pressoché inesistente o non più recuperabile. E se esso non è stato completamente raso al suolo, si deve alle pressioni esercitate anche dall'Università di Napoli (1962) per ottenere una variante al piano di suddetto onde salvarne almeno il chiostro...». La storia dell'edificio e la sua ultima destinazione d'uso industriale influenzarono le tecniche e i metodi di restauro che impegnarono Di Stefano nella conservazione sia di elementi architettonici di straordinario valore, come il chiostro completamente occluso da muratura di tompagno, sia degli ampi locali del refettorio. L'opera verrà terminata nel 1983.

Numerosi sono i restauri prestigiosi condotti da Di Stefano come progettista e direttore dei lavori mi piace ricordare quelli della Certosa di San Giacomo a Capri, 1973-85, della villa Campolieto di Ercolano (1977), del complesso dell'Orto Botanico (1981-82), dell'ex convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci (1981-82), di villa Vallelonga di Torre del Greco (1982-86), sede della banca di Credito Popolare di Torre del Greco, della Curia Arcivescovile nel centro storico di Salerno (1985) e, soprattutto del palazzo Carafa di Roccella, attuale sede del PAN «Palazzo delle Arti Napoli», sito in Napoli (1985). Anche quest'ultimo è un esempio di «salvataggio» di un edificio da un asta pubblica fallimentare, attraverso un azione di convincimento nei confronti del Comune di Napoli ad acquistare, previa azione di esproprio, il complesso edilizio.

I riferimenti teorici di Di Stefano, dunque, si consolidavano e si rispecchiavano non solo nei suoi interessi di ricerca (basti pensare all'intensa attività promotrice di incontri ed alla sua continua produzione pubblicistica sui temi internazionali di avanzamento disciplinare), ma anche nella prassi; valida, ad esempio, risulta la sua argomentazione a proposito del restauro della *Torre di Pisa*, del cui

comitato fece parte, assumendo il delicato ruolo di ingegnere capo. Nella considerazione delle ipotesi di consolidamento, egli enumerò i diversi valori che dovevano essere ponderati e posti alla base delle scelte. Preminente tra gli altri, l'effetto psicologico che l'antico produce sull'osservatore. L'affermazione dell'importanza della stessa istanza psicologica, oltre che quelle storica ed estetica, rientrava nel riconoscimento che la visione «sgradevole» che la pendenza del campanile, rilevata da Viollet-le-Duc e da lui riportata, rispondeva ad un'interpretazione parziale del monumento; non vi era solo, infatti, a suo dire, l'istanza estetica e quella storica, ma anche l'immagine stratificata nella memoria della collettività. Quindi, pensare di «raddrizzare» la torre presupponeva la cancellazione di una parte fondamentale della sua identità. Perciò, scrisse «il momento di particolare difficoltà per il restauro non è tanto nella fase dell'analisi del monumento e dei suoi dissesti (e, quindi, della loro diagnosi), quanto in quello della verifica comparata delle ipotesi di intervento restaurativo: laddove ogni settore di competenza deve confrontarsi con i principi della Conservazione» (Restauro, n. 120, 1992, p.10).

Con la consapevolezza della profonda connessione esistente tra conservazione, restauro e interpretazione dei valori, l'ultima attività di Di Stefano si aggancia alla lezione di Alois Riegl e a quella di J.Ruskin; ciò in un momento di profonda trasformazione del quadro internazionale della tutela, in cui a tenere significativo gioco sono spesso dinamiche politiche ed economiche, di cui Di Stefano era ben cosciente e verso cui è stato molto critico.

L'evoluzione del pensiero scientifico dal monumento all'insieme urbano lo porta ad avvicinarsi maggiormente alla tutela del patrimonio immateriale, codificato dall'UNESCO con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale del 2003, espressa recentemente nella dichiarazione ICOMOS dal titolo «L'Esprit du Lieu», approvata in Québec nel corso dell'assemblea generale del 2008; principi anticipati in uno dei suoi più importanti volumi; «Monumenti e valori», edito in Napoli nel 1996 a cura di ESI S.p.A.

La profonda trasformazione che la disciplina del restauro e la teoria e la filosofia della Conservazione stanno vivendo in questi anni non possono non preoccupare gli studiosi, i tecnici e soprattutto i progettisti. La gestione del patrimonio monumentale prevale sulla sua conservazione ed il dibattito in corso sulla revisione della Convenzione del 1972 deve essere seguito con attenzione e costanza.

L'importanza dei principi contenuti nella bozza di convenzione sui paesaggi storici urbani (Hisoric Urban Landascape) è una condivisibile apertura per una maggiore valorizzazione dei beni immateriali e, allo stesso tempo, una sfida ad adeguare le norme della Carta di Venezia e, quindi, della Convenzione del 1972 ai territori storici urbani.

I piani di gestione e le tecniche di redazione dei dossier per le candidature dei siti patrimonio dell'umanità non sempre sembrano seguire quei percorsi coerenti con le esperienze ed il pensiero scientifico di chi, come Roberto Di Stefano, vi ha fortemente posto il suo interesse. Il tema dell'autenticità (Monumenti e valori) del patrimonio, su cui si era appuntata la sua attenzione, costituisce un cardine intorno al quale ruota il destino della Conservazione, anche se ciò, a parte pochi casi, non sembra essere stato colto con la dovuta attenzione.

Si può affermare che in definitiva Roberto Di Stefano sia stato uno dei principali protagonisti della politica culturale italiana ed internazionale del secondo Novecento nel campo della formazione di una coscienza civica diffusa del restauro e della conservazione integrata. E' questo il valore più nobile per il quale egli è riconosciuto quale riferimento scientifico per le politiche culturali di conservazione del patrimonio materiale ed immateriale mondiale.

Maurizio Di Stefano

I COMOS

Il Presidente del Comitato Nazionale Italiano Ing. Arch. Maurizio Di Stefano

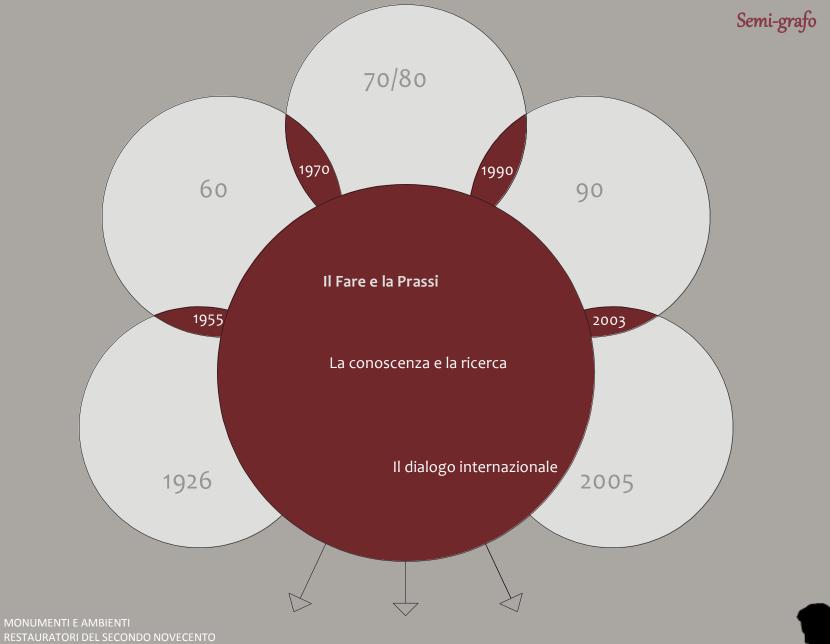
Calogero Roberto Di Stefano Napoli 1926 -2005

Contributo breve sul rapporto
"Causa effetto"
sulla formazione, sulla produzione del pensiero e sulle opere
di

Calogero Roberto Di Stefano

Roberto Di Stefano









Calogero Roberto Di Stefano è stato ed ha ricevuto:

Professore Emerito dell'Università di Napoli Federico II

- Professore Ordinario di Restauro dei monumenti Università di Napoli dal 1970
- Medaglia d'oro ai benemeriti della Scuola, della cultura e dell'arte, 1981
- Presidente mondiale dell'ICOMOS International Council on Monuments and Sites dal 1987 al 1990
- Laurea Honoris causa in Architettura, Università di Thessalonica (Grecia) 1995
- Membro del Consiglio nazionale (Comitato di Presidenza) del ministero per i Beni culturali ed ambientali – Roma (dal 1993 al 1996)
- Direttore della Scuola di specializzazione in Restauro dei Monumenti, Università Federico II – Napoli (dall'A.A. 1976 -1977 al 2001
- Direttore della rivista "Restauro", quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi (dal 1972 al 2001)
- Presidente del Comitato Italiano ICOMOS (1978/81 1981/84 1999/2002)
- Presidente del Comitato Internazionale ICOMOS (1987-90)





Calogero Roberto Di Stefano (1926-2005)

nasce a Napoli il 20 novembre 1926 da Giuseppe, Favara (AG) 22-06-1893, Napoli 07-03-1953, Ufficiale dell'Esercito nel Genio Militare presso il Corpo delle Miniere, pluridecorato al Valor Militare, e da Anna Siniscalco Terziaria Francescana, napoletana primo di quattro figli, Giuseppe costruttore, Carmela matematico, Antonio architetto. Compie gli studi adolescenziali e successivamente frequenta il Liceo Scientifico in Napoli. Nel 1943 si iscrive alla Facoltà di Ingegneria

Ottimo sportivo, si distingue nelle discipline dell'equitazione, della sciabola e del fioretto, del nuoto, partecipa sin da giovane alla vita cittadina.

Di natura schiva, timido, fondamentalmente riservato, una personalità forte. Roberto Di Stefano prende tutto con serietà sebbene con ironia e a volte con sarcasmo. Diretto e leale ,non faceva sconti a nessuno a partire da se stesso: esigente e appassionato del sapere il che lo portava ad essere intensamente impegnato.

La casa natale ai giorni nostri Napoli, vicoletto Belledonne a Chaja, 9

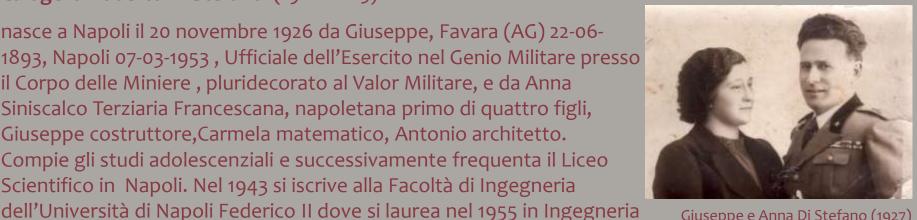


Civile Edile.

MONUMENTI E AMBIENTI

Seconda Università di Napoli





Giuseppe e Anna Di Stefano (1927)







Le quattro giornate di Napoli (1943)

Sono gli anni immediati del primissimo dopoguerra, (1945), e può facilmente immaginarsi il panorama edilizio con tutte le ferite visibili, a noi veramente estranee e quasi incomprensibili nella loro veridicità e crudezza. Ma sono anche i momenti di **euforia e di fiducia nel prossimo futuro**, immaginato di ricostruzione della città, soprattutto psicologica, in tutte le significazioni collettive.

Il fare dunque, coinvolge e permea la prima attività di Di Stefano: egli impara ad avere dimestichezza con la realtà operativa, con le questioni di cantiere, ma anche con la realtà storica del patrimonio architettonico ed urbanistico napoletano, così martoriato dagli eventi bellici, e tuttavia ancora così ricco di testimonianze ed episodi edilizi, nascosti, e, allo stesso tempo, sempre presenti in maniera, potremmo dire, autentica, e di cui egli, ad ogni piè sospinto, non mancherà mai di cogliere nella sua intima sussistenza.

Non ancora maggiorenne, a 19 anni, nel 1945 costituisce un'impresa di costruzioni "Coppola & Di Stefano" che per lui e per il suo socio e futuro cognato Antonio Coppola sarà un vero laboratorio. Infatti i lavori intrapresi saranno nella quasi totalità afferenti alle discipline del recupero e del restauro.



Roberto Di Stefano (1945)



Maurizio Di Stetano

A 21 anni, appena maggiorenne, nel 1947 sposa Elda Caporaso che sarà la sua compagna per la vita e dalla quale avrà quattro figli, Anna Maria, Silvana, Sandra e Maurizio. La realtà sociale degli anni postbellici guida i giovani ad unavolontà profonda di unione per fortificarsi, per fare **massa critica** rispetto alle difficoltà pregnanti non sempre interamente da noi comprensibili.

Le euforie spesso si scontrano con straordinari problemi di sopravvivenza quotidiana. Lavorare e studiare è un lusso che pochi in quegli anni si potranno permettere.



Elda Caporaso (1947)

Nel 1953 muore il padre ed assume la responsabilità della famiglia paterna.



Roberto Di Stefano si laurea dedicando tutte le notti allo studio ed il giorno al cantiere ed al lavoro. Questi ritmi di vita lo renderanno molto esigente e severo nel lavoro tuttavia senza perdere l'umanità che sarà un suo punto di forza.

Roberto ed Elda Di Stefano con i quattro figli (1952)









Nel 1955 si laurea in Ingegneria civile presso l'Università di Napoli discutendo una tesi su "Progettazione architettonica", relatore Luigi Cosenza già impegnato attivamente alla vita associazionistica e professionale. E' eletto Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di Napoli insieme ad altri colleghi con i quali condivide importanti battaglie professionali nel periodo laurino (1952-1957)



Luigi Cosenza (Napoli, 1905-1984)

In questi anni conosce Roberto Pane (Taranto,1897 – Sorrento, 1987)
Gli anni '50 sono di grande fermento, si vive il pieno periodo post-bellico, e le battaglie urbanistiche, architettoniche, ambientali sono dominanti.
Roberto Pane è in prima fila e Di Stefano gli è al fianco.



Roberto Di Stefano (1955)



"L'incontro della vita" (1956)

Roberto Pane è uno straordinario personaggio, ha più di 59 anni nel 1956, è molto maturo: già nel 1949 è chiamato come esperto di restauro architettonico presso l'UNESCO, professore di Storia dell'Architettura e di Restauro, polemista, pittore, grande interlocutore con l'Europa e con le Americhe. di Appartiene a quel gruppo di intellettuali europei come Bernard Berenson, Benedetto Croce, Riccardo Ricciardi. Pane ha scritto già nove libri conosciuti anche all'estero.

Di Stefano non ha ancora trenta anni, è pieno di energie, ama le lettere, il greco, il latino e fa il costruttore.

Pane trova l'allievo che forse aveva sempre cercato e lo introduce nel più prestigioso degli ambienti culturali italiani: lo studio dell'editore Riccardo Ricciardi in via del Cavone 5 a Napoli.



Roberto Pane (Taranto 1897 – Sorrento 1987)

"... Ci si è chiesto, infatti, in molti ,come mai R.Pane, severo, diffidente ancorchè carismatico, abbia condiviso a lungo lavori,ricerche, convegni, viaggi con il suo allievo R.Di Stefano, uomo anche lui non facile, profondamente diverso per formazione,per origine culturale,dagli allora giovani storici dell'architettura più affini a R. Pane per "origine e destinazione" come ad esempio De Felice, Alisio, Venditti, De Fusco, De Seta, ecc. Tutti approdati a vari lidi con identità autonome importanti...".

(Corrado Beguinot – 2007 In memoria di Roberto Di Stefano)



Riccardo Ricciardi (Napoli 1879 – Napoli 1973)

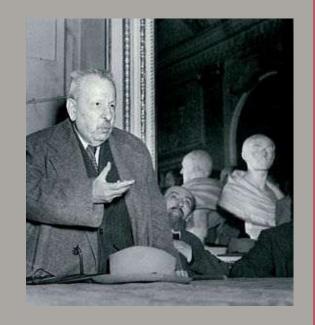




Nel 1956, l'appaltatore di 19 anni è divenuto (a 30 anni!), un riferimento per la sua città e per la società civile Napoletana. Uno studioso apprezzato da quello straordinario gruppo di professionalità che gli consentono, senza grande timidezza, di pubblicare su "Il Fuidoro", di cui era stato direttore lo stesso Benedetto Croce lo scritto "la casa di Gianbattista Vico"

"lo dirò subito, nel modo più semplice, che l'arte è visione o intuizione. L'artista produce un'immagine o fantasma; e colui che gusta l'arte volge l'occhio al punto che l'artista gli ha additato, guarda per lo spiraglio che colui gli ha aperto e riproduce in sé quell'immagine.

(dal Breviario di Estetica di Benedetto Croce, 1924)



Benedetto Croce (Pescasseroli 1866 -Napoli 1952)

Anche gli ambienti imprenditoriali sperano in Roberto Di Stefano che viene nominato Direttore della rivista degli imprenditori napoletani "L'industria meridionale" dall'allora presidente Ing.Carlo Brancaccio. Parteciperà alle iniziative per la revisione del P.R.G. del 1932 Lottando contro il "sacco urbanistico" di Napoli.



Da sinistra, In piedi: M. Schipa, V. Pica, C. Petitti, Seduti: O. Fava, B. Croce, F. S. Nitti, F. Cimmino, M. Ricciardi, V. Spinazzola.

RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



167

La casa di Giambattista Vico

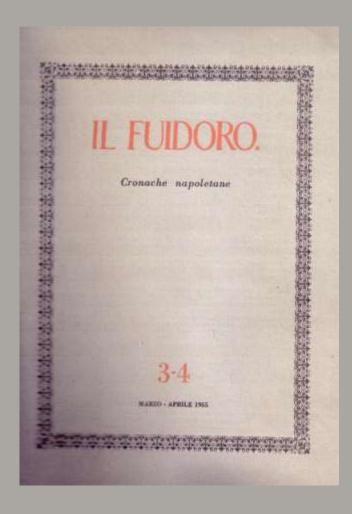
Needgrado alcune ricreche anolen antistiche An dorme presider visions della presiona Rilifteeren benedeterna stel Motarreto di S. Gric. goint Armento. Tra i modif discumenti relacivi afte proportetà delle consche lui attratto particularmento la mia attenuime il volume astrolate: Photes stef Few Mountees de Santo Ligaria Jamesta nel tempo del Ginerio rialis Mrs. Streets Madre Abudena Sigra D. Margarita Griome nell'anno 1691. Nella cuberca Case deutro Napoli, contenuta nel condition volume communicate, al legge, a pag-124: « În primir nos cata grande seu Paleggir sine net large e all'incoente la chirua di 5. Risse al position della Croce via maestra e tiene l'entrara all'incrattio la poeta di dita Chiese e dalla parte di unto con la strada Maetry che ve al Monte della Pietà e in destro ton la Casa el parir del De. Prospero

Nel treso della minutima discrizione delfrimondale i leggi ad un erro ponto, delle e horreghe del deno palano tutto insete... e che respone indicate sua ad sua, a partire dalla prima emata nella via S. Iliagie dei Librat che, per un lato, rombarva con la unideza proprieri del Bacastan.

Oca, dal minusion e percin confessor tra ta descriptore references e la simulatura et male degli immotilii, rimita chiacamente individuata la tara di fo fi. Vice, attautmente endicata da una epigrafe. A pag. 120 della Plates o il bram che a tiferice alla qua stel Alondo: - N. 4 . Siegue melality beitege grabile con on alies been in piere, our poron a frommetta alta paste and strategile an cierca Cana Grunde son sons grande parte di tabbeira e parte di fegus, per la quale si sote in titus corners myor di detta bottega con my extents o ent hour ingrediente per one concellata di formi consipendence al il.º Comile Casa Country Michaela de al " arresstate of furbilla Lawrence per annul detail testagantica, N. 5 . Viene consecutiva sciettre bertege forgede em orcata la menoon gracks on begons pey la quarie of sale in ma doctorilla, e per quelta si euera in sans comers separa della del bentega similiarente beggt affiliata alla de fubella fancionio per annua durant trentagonations.

E de allevare che la meroda herriga, indicina un n. 3, è precisamini quella che composite all'attique inmere errori. Si cise quella vetroposta alla case done, il 23 gingrio line, ranque G. R. Vire e e i diministi fena at lena, l'amm in cui di sun fancifici si via derl in abuni besall dell'artigno palario cal n. 25) oli egli mulo si Carrello di Vanalio, sel l'altrori, quale porerritore dei figli dei Mardere Demenum Rocca dir. databliogiache di l'arco, quale porerritore dei figli dei Mardere Demenum Rocca dir. databliogiache di l'arco, quale di B. Conse e F. Nacolini, pogfitto.

ROSERIE DE STEEL-

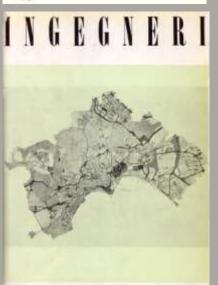


Cfr. Autobiografia di Vico, a cura di B.Croce e F.Nicolini, pag.105









Dal 1963 al 1971 è Consigliere dell'Ordine degli Ingegneri di cui dirige la rivista "Ingegneri".

Inoltre collabora al giornale dell'Unione degli Industriali, collabora con "Il Mattino" sotto la direzione di **Orazio Mazzoni** per la sua alta qualificazione professionale e la profonda conoscenza di Napoli sotterranea. E' intervistato dalla stampa nazionale e dalla televisione per la sua visione complessiva dei problemi e per le battaglie convinte e determinate che conduce soprattutto a livello locale.

E' coinvolto dalla politica che gli chiede soluzioni e consigli sulle azioni da intraprendere per la città e per il sottosuolo, (della cui Commissione diventerà componente nel 1966 per la prima e successivamente nel 1971 della seconda) 1per la staticità degli edifici, per l'urbanistica fino ad accettare da De Martino e Lezzi la candidatura di sostegno alle prime elezioni europee nel 1979 a conferma delle posizioni europeiste condivise con Roberto Pane.







L'esperienza Crociana, con Ricciardi, Doria e Nicolini viene valorizzata ed indirizzata da Pane, che dal 1960 nomina Roberto Di Stefano suo assistente alla cattedra di Restauro dei Monumenti dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'



Roberto Pane

- 1960 (1967) Assistente alla cattedra di Restauro dei Monumenti;
- 1965 Abilitato per concorso nazionale alla libera docenza di Restauro dei Monumenti;
- 1967 (1972) Professore incaricato di consolidamento ed adattamento degli edifici;
- 1968 (1970) Corso libero pareggiato di Restauro dei Monumenti;
- 1970 (1986) Professore ordinario di Restauro dei Monumenti;
- 1970 (1980) Direttore dell'Istituto di Storia dell'architettura;
- 1970 (1986) Professore incaricato della Scuola di specializzazione in Restauro dei Monumenti;







1964 Venezia, IUAV, Congresso degli Architetti moderni e l'incontro tra l'antico e il nuovo, R. Pane, R. Di Stefano e in secondo piano G. Fiengo

(da La Facoltà di Architettura 1928-2008, Napoli)

Il quinquennio 1963-1968 fu quello della rivoluzione culturale "giovanile" con le occupazioni del '68. La fede nel modernismo architettonico e la demonizzazione del classicismo poco si affermano nella Facoltà di Architettura di Napoli. In questi anni Roberto Di Stefano si dedica alle tecniche del restauro ed all'Associazionismo.

- Ricopre la carica di Segretario della Sezione di Napoli dell'Associazione Italia Nostra (dal 1960 al 1967) ma è fortemente convinto che l'azione internazionale è essenziale per l'affermazione di un concetto di tutela della Conservazione.
- Partecipa con Pane al II Congresso Nazionale degli Architetti moderni a Venezia (1964) dove verrà stilata la Carta di Venezia che richiederà, tra l'altro, la fondazione dell'ICOMOS.
- Nel 1965 Roberto Di Stefano, all'età di 39 anni è libero docente di "Restauro dei Monumenti" all'Università degli Studi di Napoli.
- Nel 1967 e fino al 1972 è Professore incaricato di "Consolidamento ed adattamento degli edifici"
- Dal 1968 al 1970 tiene il corso libero pareggiato di Restauro dei Monumenti nella Facoltà di Architettura di Napoli



MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli





- Corso di "Restauro architettonico" (Professore Ordinario) Facoltà di Architettura Università Federico II di Napoli Anni accademici dal 1973-74 ad oggi
- Corso di "Consolidamento degli edifici" Facoltà di Architettura Università Federico II di Napoli Anni accademici dal 1995 -1996, 1996 1997, 1997 1998, 1998 -1999
- Corso di **"Teoria del Restauro"** Scuola (post lauream) di Specializzazione in Restauro dei Monumenti Università Federico II di Napoli Anni accademici dal 1975 -1976 la 1987 1988
- Corso di **"Storia del Restauro e principi generali della Conservazione"** Scuola (post lauream) di Specializzazione in Restauro dei Monumenti Università Federico II di Napoli Anni accademici dal 1988-1989 ad oggi
- Seminari di **"Teoria e storia del restauro"** Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali – Istituto Universitario S.Orsola Benincasa – Napoli
- Anni Accademici 1991-93, 1993-94, 1994-95, 1995-96, 1996 -97 1997-98
- Seminario di **Restauro architettonico** Università di Buenos Aires, Facoltà di Architettura (Argentina) ottobre 1993
- Seminario di Politica dei Beni culturali -Università di Salerno Facoltà di Scienze Politiche
- Anno accademico 1994 95



. Maurizio Di Stefano





International Council on Monuments and Sites

Conseil International des Monuments et des Sites

Instaura rapporti con Piero Gazzola, primo Presidente e co-fondatore dell'ICOMOS Internazionale (Parigi 1965), con il quale intrattiene una corrispondenza formale ma efficace anche per la didattica.

ICOMOS Italiana

Fondata il 9 maggio 1974 in Roma con atto per Notar Vincenzo Papi da:

Pietro Gazzola, Architetto Guglielmo De Angelis d'Ossat, Professore di Università Vincenzo Di Gioia, Ingegnere Pietro Sanpaolesi, Professore di Università Giorgio Simoncini, Professore di Università

I Presidenti ICOMOS Italiana 1974 / 2010

1975/1978 Prof. Arch. Guglielmo De Angelis d'Ossat
1978/1981 - 1981/1984 Prof. Ing. Roberto Di Stefano
1984/1987 - 1987/1990 - 1990/1993 Prof. Arch. Mario Roggero
1993/1996 - 1996/1999 Prof. Arch. Gian Franco Borsi
1999/2002 Prof. Ing. Roberto Di Stefano
2002/2005 - 2005/2007 Prof. Ing. Arch. Marco Dezzi Bardeschi
2007/2010 Ing. Arch. Maurizio Di Stefano
1987/1991 Prof. Ing. Roberto Di Stefano

Presidente Internazionale (Assemblea Generale di Washington 1987) 1991 – Presidente onorario ICOMOS Italia



Piero Gazzola Piacenza 1908, Verona 1979

INTERNATIONAL COUNCIL OF MONUMENTS AND SITES Verena 20 Marsa 1970 nendigo Compagnola, 12 THE PRODUCT rientry era da Parigi, sve he combinate per la Sua wisita al Marais. L'Arch. Minot) del Service des Monments Mistoriques de France incortento per il Marais, incieme all'Arch. Ricot, sarà lieto di rivedervi all' Rotel de Bully/ Rue S. Paul, Pario Per precisi accordi lei poò servirei della sia Segretaria a Parigi, Madame Pascale Servaise Gremont, di cut eccole gli indiritation Ufficio /Palais de Chaillot (Aile Paris) Fince du Trocadéro (tel. 704-7904) + Paris XYI's case / 1, Place Feul Datuland, Peris V* > Tal. 033 (CON) 9950. Nesta d'accordo quindi mbe il 6 a 7 Aprile lei sarà, con git Allievi, o Parigi. In seguits, we led to demiders, to potro fore use chiecokie rata ai Duci Allievi a Rosa, presso il Centro Internazionale del Hestauro. He per cib, io attendo una Sun risposta. (Confermo per le h. 11 dell'8 Aprile a Roma, Corso Cevour 256). In attema, la progn gradire, care Di Stafano, il sio più fervido cerdiale saluto. Dil.ee Signer Prof.Arch.Seberto DI MMRPANO Pacolth di Architettura Università di MARCLE BOTOD



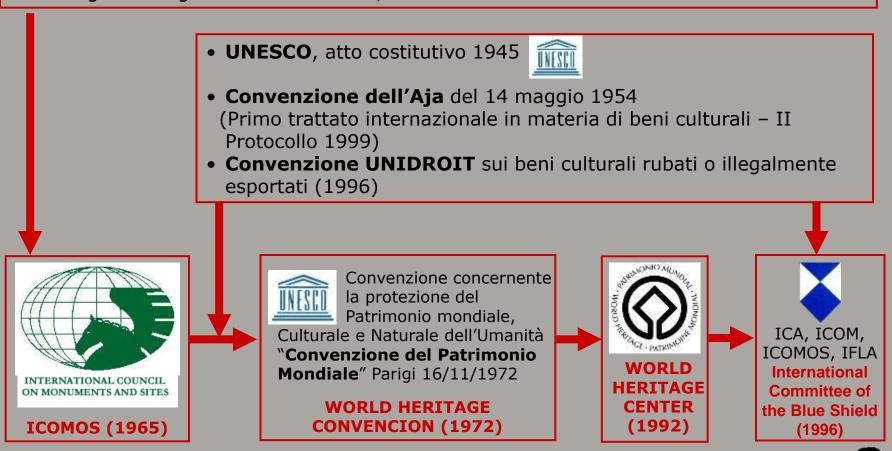
Maurizio Di Stefano

MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli



- Conferenza Internazionale di Atene. Carta del Restauro di Atene (1930)
- Consiglio Superiore per Le Antichità e Belle Arti. Norme per il restauro dei monumenti. **Carta Italiana del restauro** (1931)
- II Congresso degli Architetti moderni, Venezia 1964 Carta di Venezia





Maurizio Di Stefano

RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



Attività internazionale Anni '70-80

Roberto Di Stefano compie numerosi missioni di studio all'estero ed in particolare, negli USA (New York, Washington, Chicago, Pittsburg, San Francisco) in Unione Sovietica (Mosca, Leningrado), Hong Kong, e nei vari Paesi europei; inoltre si reca, tra l'altro, nelle seguenti città:



1971 Mosca (Unione Sovietica) Delegazione scientifica per il Centro Storico di Mosca

(Pskov – Nizhny Novgorod)

1974 Londra (Gran Bretagna) Riunione di esperti presso la Fabricerie della Cattedrale di San Paolo per discutere i problemi della conservazione delle pietre

1975 Amsterdam (Olanda) Membro della delegazione italiana al congresso A.E.P.A. (Consiglio d'Europa)

1975 Stoccolma e Vadstena (Svezia) (Royal Academy of Letter, history and Antiquities) Symposium: "Principles of conservation of historical monuments and sites"
1980 Assuncion (Paraguay) Consulenza e progetto di consolidamento e restauro delle rovine gesuitiche di Trinidad, per conto del Ministero des Obras Publicas y Comunicaciones, Direccion General de Turismo, Repubblica del Paraguay
1981 Morelia (Messico) Symposium interamericano di conservazione del patrimonio monumentale; relazione generale



1982 Valencia (Spagna) Consulenza sui criteri di organizzazione del "Servicio de patrimonio arquitectonico de la comunitad valenciana" su invito della Conselleria de cultura

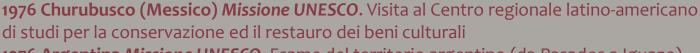
1983 Buenos Aires (Argentina) In qualità di "professor extraordinario visitante" è stato Membro della Commissione di giudizio nel Concorso per "professor ordinario titular da la asignatura del post – grado: Diseňo de rascate I-II-III-" nella Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università di Buenos Aires

RESTAURATORI DEL SECONDO 1983 Atene (Grecia) Ha partecipato, su invito del "Ministry of Culture and Sciences, Committee for the preservation of the Acropolis Monuments: Parthenon Seconda Università di Napoli



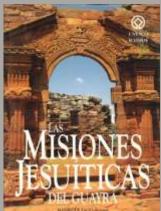
MISSIONI UNESCO e MISSIONI INTERNAZIONALI





1976 Argentina *Missione UNESCO*. Esame del territorio argentino (da Pasados a Iguazo) comprendente le rovine delle missioni gesuitiche

1976 Brasile, Argentina, Paraguay Studio per il restauro e la valorizzazione del complesso delle Missioni gesuitiche pei incarico dell'UNESCO.



- 1978 Brasile Missione per la consulenza nel campo del restauro dei monumenti e dei centri storici nelle regioni di Rio de Janeiro, Salvador de Bahia e Recife, su invito della Segreteria di pianificazione delle Presidenza della Repubblica del Brasile e dello Stato di Bahia
- 1980 Brasile Missione UNESCO Restauro statico della facciata di pietra della chiesa di San Miguel in Rio Grande
- 1982 Cairo (Egitto) Missione UNESCO Restoration of Islamics monuments in Cairo



Costituisce nel novembre del 1983 in Napoli un organismo per la Cooperazione per il patrimonio architettonico del mediterraneo (COPAM **Cooperation pour le patrimoine architectural méditerranéenne**) organismo nato per salvare il comune patrimonio dei paesi mediterranei che riuniva i comitati nazionali ICOMOS di Francia, Algeria, Marocco, Tunisia, Grecia, Turchia, i rappresentanti ICCROM-UNESCO.

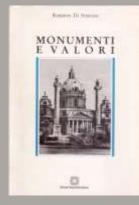




Nel 1972 fonda la rivista "Restauro" che dirigerà fino al 2003 e dirige la Collana "Restauro per conto della ESI Edizioni Scientifiche Italiane

Di seguito sono riportati gli argomenti salienti pubblicati sulla rivista "Restauro":

- "Il restauro e la Carta di Venezia" nn 33-34,1977
- "La tutela dei beni culturali in Italia n.41,1979
- Incontri di studio sul restauro dei monumenti nn.56-57-58,1981
- "Monumenti e siti: l'azione per la tutela oggi in Italia nn.65-66-67-68-69-70,1983 nn.71-72,1984
- Economia applicata ai Beni Culturali Costituzione del Comitato Scientifico internazionale sui problemi dell'economia nn.53-54, 1981 nn.65-66-67, 1983 n.83, 1986
- Restauro: esigenze culturali e realtà operative n.20,1975 n.21-22, 1975
- L'istruzione artistica nel campo del restauro ed il suo antico ruolo artigianale "Un domani per il restauro" n. 26,1976
- Sull'insegnamento del Restauro dei Monumenti "patrimonio architettonico ed ambientale: interventi operativi, ricerca didattca n.31,1977
- "Giornate di studio sulla formazione dei professionisti addetti alla conservazione de i beni culturali n.42,1979
- "Il restauro dei monumenti e la formazione professionale universitaria n.52,1980
- Sulla revisione della legge sull'ordinamento professionale "Monumenti: una risorsa per il futuro" n.104 105, 1989
- Sulla qualificazione del restauratore e la disciplina dell'attività professionale "Patrimonio architettonico:nodi e difficoltà della tutela n.113-114, 1991
- "Restauro dei monumenti: formazione e professione n.127-128, 1994





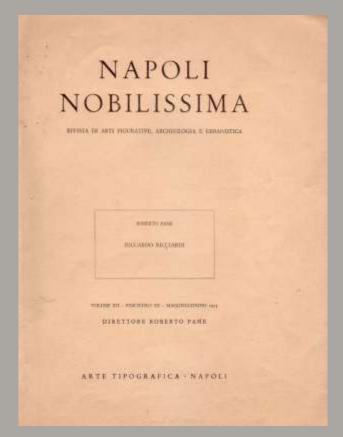




q Roberto Di Stefano questa divagazione sui comuni ricordi nicciardiani appr PASTang 29. oft. 43

RICCARDO RICCIARDI

Sono oltre 20 anni che Pane e Di Stefano vanno gomito a gomito e quest'ultimo soffre fortemente il senso di vuoto che Riccardo Ricciardi lascerà in Pane e che lo porterà a celebrarne la morte nel ricordo che ne fa in "Napoli Nobilissima"





Riccardo Ricciardi (foto di Roberto Pane)da N.N. Maggio-Giugno 1973

MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli

Roberto Di Stefano





Napoli – chiesa trecentesca di Donnaregina

Nel 1976, con Pane (79 anni!), fonda la Scuola post-universitaria di perfezionamento in Restauro dei monumenti, dell' Università Federico II di Napoli di cui ne sarà Direttore fino al 2001, istituzione scientifica che si guadagnerà la qualifica per eccellenza di "la Scuola" italiana del Restauro.

Nella Chiesa trecentesca di Donnaregina, affidata in comodato dal Comune di Napoli all'Università di Napoli con una complessa soluzione giuridico - amministrativa Donnaregina diviene sede dell'Università.

Roberto Di Stefano la attrezzerà con le sue personali risorse finanziarie dall'arredamento alle attrezzature alla biblioteca realizzando il suo obiettivo di ricerca applicata, un luogo di studio dove i giovani laureati troveranno la possibilità di relazioni internazionali ed internazionali.

Istituirà un gabinetto di fotogrammetria, sceglierà i docenti tra i migliori ed istituirà fra le prime istituzioni italiane il numero chiuso limitato a 50 allievi.



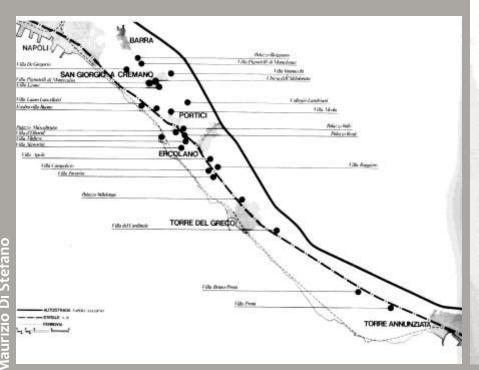








Nel 1971 fonda con
Pietro Lezzi
I'Ente Ville
Vesuviane
coordinando il
censimento delle
Ville settecentesche
di cui sarà
Consulente tecnico



PROVVEDIMENTI PER LE VILLE VESUVIANE DEL XVIII SECOLO Legge 29 luglio 1971 n.578

PROVVEDIMENTI PER LE VILLE VESUVIANE DEL XVIII SECOLO Legge 29 luglio 1971, n. 578

art. I

Allo scope di provendere alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione del patrimonto artistico essituito delle sille cetaristane del secolo XVIII è constituito, sorto la vigitanza del Ministerio della pubblica istrazione, un conservato in trato. In regione Campania, la provincia di Napoli ed communi di Napoli, Errolano, Portici, San Giurgio a Cremato, Torre Ammoraliata e Torre del Greco.

Possono far parte del consorzio, qualoro ne facciano zichiesta, anche gli altzi contuni della provincia di Napoli, gli attituli di credito in essa operanti e l'Ente provinciale del turismo di Napoli, nonché, previa conforme dellocrazione del consiglio di amministrazione del consurzio, enti e orgamizzazione culturali esistenti nella provencia muitesuma.

Il consorzio è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, ha sede in Napuli presso la Soprintendenza ai monumenti e assume la denominazione di « Ente per le villevesavizze ».

Art. 2

L'Enty per le ville vosuviane provvede, a torma di quantu disputto dalla presente legge e cos il riferamento alle ville pedicate nell'elenco approcato ai send del terro comma del l'art. 13, in concorse con il rispettivo proprietario o, quando neurosario, in sua sostituzione:

 all'esecuzione di opere di restauro e di consolidamento degli immobili, ovvero all'acquisto o alla espropria-

rione di ville; b) alla valorizzazione di tutto il patrimonio artistico, continuito dalle ville con i relativi parchi o giardini, ed alla destinazione delle ville di propriora dell'ente a biblioteche.

sale di lettura, pousei, mostre d'arce o ad ultro uso compailibite cun la matura del botte artistico; ¿) ai lavori di pronto interrento necessari per evitare donni irreparabili alle strutture ed agli elementi decurativi

delle ville; d) a studi e pubblicazioni sitimenti ai compiti di Isti-

Art. 3

Organi dell'Ente sono:

d) if presidente;

b) il consiglio di amministrazione:

c) If comitato esecutivo:

d) II collegio revisori.

Art. 14

I proprietari delle tille comprese nell'elencu approvatio il sensi del berso comma dell'articolo precodente hanna l'abbitigo di eseguire i lavori di consolidamento, manufentisolite e rizzinoro necessari per assicurare in conservazione, ow setto per impedire il deterzoramento degli immobili.

Con il proprietario che provveda direttamente alla esectamini dei favori di cui al precedente cumini, il consorzio poto silputare mutui ipotecari con plani di ammurtamento non inferiuse a cinque mini.

Quilloca ni l'avari di cui al primo comma sun provveda il proprietazio, a questo può sostiturisi il consuzzio che, previa mellica all'interessato, assume l'esecuzione delle opere. In tal caso, l'Ente si rivata sul proprietario inadempiente.

Nelle ipotesi considerate dai commi secondo e terzo del

presente articolo, in caso di condizioni economiche partico 39 larmente disagniate del peoprietario, il Consurrio podi contradere, a tindo di contributo, una riduzcose doi debito nella misura non superiore al 20 per cento della suomna capitale. Le norme di cui al presente articolo si applicano anche per la sistemazione dei parchi o dei giardini unnessi alle

Art. 15.

A garangia des crediri deriventi dall'esecuzione delle opere di cui al procodente articulo 14, comma serzo, il consorzio incrive ippotes sul recumingilio restauratio.

Nel caso in cui il ralore di questo non sia sufficiente agrantire il credita, o qualora si tratti di monammonto di e cedonale interesse artistico-strutto, il consoczio può dellorare l'acquisto dell'immobile, ovversi più stabilire di promuore l'espropriazione.

Art. 16

Gli immobili cumpresi nell'elenzo approvata si sensi del terza rumana dell'articolo 13 uno esenti dalli impuese sui terreni e sui fabbricati sino al 14 dicembre 1990.

L'esecuzione è sobordinate al ribascio di una dichiurazione della Soprintendenza si monomenti per la provincia di Nagoli che attesti amessimente, che la villa è utiliscata in conformità cun le direttive della Soprintendenza inedestima.

Le umicessioni di mutuo, le agreologioni, previste dalla

Le amnessioni di niutuo, le agevolazioni previste dalla presente legge, conché le isorizioni ipotecarie a favore del l'Ente e le relative annotazioni e cancellazioni sono soggette a imposta fessa.

Art. 17

Qualora i lavori di restauro e di consolidamento richte dano, a giudizio del consoliso di amministrazione, il rilascio danti immobili interessati, i contratti di bazione la rorso, relativi agli appartamenti, si vani terronei ed a tutti i locali dell'immobile, quale che sta l'uso cui gli stessi sono adibiri, possono essere risoluti.

Agil occupanti ill cui al quarto comma dell'articolo 13 control del vant terranel di altri locali dell'immobile, l'Ente dovrà assisturare altro siones alloggio o attraverso gli istituti di ediliza economica e popolare, o attraverso altre providenze che d'intesa con le amministrazioni comunali interessate, riterrà di poter adottare.

I lavori di cui al primu cumma cumportano altren la risoluzione o la modificazione del contratti agrari riguardanti i terreni, qualora le opete da compiere risultino incompatibili cui la continuazione del regime culturale in curso.

Art. 18.

L'Ente è autorizzato a contrarre mutai con istituti di credito. L'ammortare amusele complessivo delle relative quore di ammortamento non può consunque superare il 25 per conto del contributo statale di cui al soccessivo pritodo 20.

Art. 19.

parchi ed i giardini, per il cui ripristina siano stati
concessi contributi di cui alla presente legge, dovranno rimanure aperti al pubblico.

Al servicio relativii all'accesso del pubblico ed alle consisse opere di manutenzione pravvedano i comuni interessati.

0.001331



Arch. Maurizio Di Stefano

- 1980 -1982 Coordinatore della ricerca "Indirizzi per il restauro del Centro Storico di Napoli" affidata all'ICOMOS Italia dal Comune di Napoli
- 1980-1982 Organizzazione e direzione del "Centro internazionale per la conservazione dei monumenti e dei siti" in Somma Vesuviana, Centro ICOMOS
- 1980-1983 Professore straordinario onorario della Facoltà di Architettura ed Urbanistica dell'Università di Buenos Aires
- 1981 Organizzazione e direzione dell'"Inventario dei danni subiti nei centri storici della Campania dal patrimonio storico e architettonico
- 1981-1984 Commissione consultiva per gli interventi conseguenti al terremoto nella Regione Campania
- 1981 Medaglia d'oro e Diploma di benemerenza di 1° classe per la Scuola, la Cultura e l'Arte
- 1982-1985 Professore incaricato di "Storia dell'Arte medioevale e moderna" nell'Istituto universitario di Magistero Suor Orsola Benincasa, Napoli
- 1983 Componente della Commissione nazionale italiana dell'UNESCO
- 1983 Professore incaricato di "Restauro architettonico" nell'Università popolare di Napoli Direttore del corso "Turismo dei beni culturali"
- 1985-1986 Direttore responsabile della rivista internazionale "Icomos information"
- 1987-1990 Presidente mondiale dell'ICOMOS International Council on Monuments and Sites



Roberto Di Stefano nel 1981





Nella seconda metà degli anni '80, nel pieno dell'impegno internazionale di Roberto Di Stefano (sarà eletto Presidente nazionale ICOMOS nel 1987) e vice presidente internazionale, muore Roberto Pane nel 1987. E' intuibile la reazione di Di Stefano che nei trenta anni di vita in comune, intensissima, vissuti con un rapporto di rispetto padre-figlio nella consapevolezza di essere sinceramente stimato dal "Maestro" e di ricevere la guida di un fuoriclasse straordinario come Pane. Un mentore di grande autorevolezza che gli ha consententito di non avere mai timore di sbagliare e di avere la consapevolezza di un conforto di straordinario spessore culturale ed esistenziale. Quella di Pane è una figura molto controversa tanto quanto lo è stata quella di Di Stefano. La sua reazione sarà quella di non partecipare alla corsa alla commemorazione.



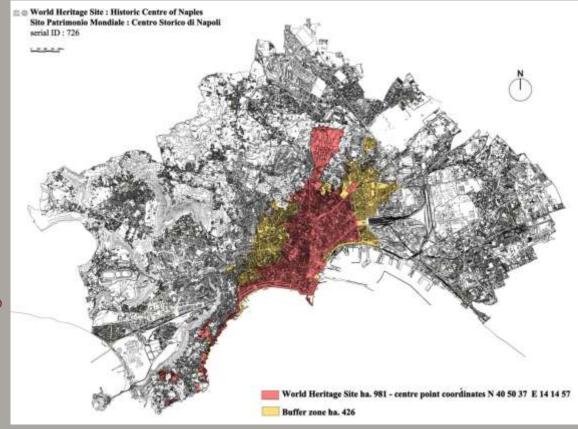
1966 - Firenze Ospedale degli Innocenti – viaggio di istruzione Foto tratta dal volume La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli – 1928/2008





- 1991 Predidente d'onore dell'ICOMOS
- 1993-1996 Membro del Consiglio Nazionale (Comitato di Presidenza) del Ministro per i Beni culturali ed ambientali, Roma
- 1993 Direttore del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed ambientali, Facoltà di Architettura Università degli Studi di Napoli Federico
- 1995 Laurea in Architettura "Honoris causa", Università di Salonicco, Grecia
- 1999 -2002 Presidente del Comitato Italiano ICOMOS

• Il Regno del possibile : analisi e prospettive per il futuro di Napoli / a cura di Studi Centro storico Napoli





RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO





• 2003 Si ritira dalla professione e dall'insegnamento

Roberto Di Stefano muore in Napoli il 14 giugno 2005



Si può affermare che Roberto Di Stefano
sia stato il principale protagonista della politica culturale italiana
ed internazionale per la formazione
di una coscienza civica diffusa
del Restauro e della Conservazione integrata.
E' questo il valore più nobile per il quale
Roberto Di Stefano è riconosciuto
quale riferimento scientifico per le politiche culturali
di conservazione del patrimonio materiale ed immateriale
mondiale.



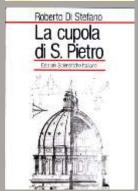
EDILIZIA SISSE BESTER A STATE OF THE PROPERTY OF THE PROPERT

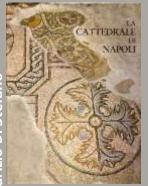
La produzione letteraria

Storica, tecnica, architettonica, urbanistica ecc.



- La cappella di S. Maria dei Pignatelli in Napoli, R. Di Stefano, L. Santoro, Napoli, L'Arte tipografica, 1962
- La cupola di S. Pietro: storia della costruzione e dei restauri con introduzione di Roberto Pane, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1963
- Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo, Napoli, L'Arte tipografica, 1965
- Per una moderna politica industriale, Napoli, L'Arte tipografica, 1965
- Edilizia: elementi costruttivi e norme tecniche, Napoli, L'Arte tipografica editrice, 1966
- Edilizia napoletana: 1959-1966, Napoli, L'Arte tipografica, 1966
- Indagine sul sottosuolo napoletano: contributo alla divulgazione del problema nei suoi aspetti urbanistici ed edilizi, 1961-1963, Napoli, L'Arte tipografica, 1966
- 23: Salerno, cattedrale, Bologna, Officine grafiche Poligrafici il Resto del Carlino, 1966
- Edilizia: elementi costruttivi e norme tecniche, Napoli, L'Arte tipografica editrice, 1967
- Consolidamento dell'ex convento di S. Francesco in Sorrento, Napoli, L'Arte tipografica, 1968
- Diagnosi di dissesti statici: Quattro casi esaminati, Napoli, L'Arte tipografica, 1968
- Edilizia napoletana, 1959-1969, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969
- John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969
- Diagnosi dei dissesti e consolidamento degli edifici, R. Di Stefano, G. Fiengo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972
- La moderna tutela dei monumenti nel mondo, R. Di Stefano, G. Fiengo, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1972
- La tutela dei beni culturali in Italia: norme e orientamenti, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1972
- Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973
- La Cattedrale di Napoli: storia, restauro, scoperte, ritrovamenti con documenti per la storia dei restauri a cura di F.Strazzullo, Napoli, Editoriale scientifica, 1974
- Regioni: beni culturali e territorio: 1, R. Di Stefano, A. Aveta, F. La Regina, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1974
- I settori di salvaguardia in Francia: restauro urbanistico e piani di intervento, R. Di Stefano, G. Fiengo, S. Casiello, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1974
- La Cattedrale di Napoli : storia, restauro, scoperte, ritrovamenti con note per la storia dei restauri a cura di Silvana Di Stefano, Napoli, Editoriale scientifica, 1975
- Regioni: beni culturali e territorio: 2, R. Di Stefano, A. Aveta, F. La Regina, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975
- La speculazione del patrimonio ambientale: questioni di urbanistiche dei centri antichi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975
- La problematica del restauro architettonico, Napoli, Editoriale scientifica, 1976





٩

MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli









- Antonio Rinaldi, allievo di Vanvitelli e architetto di Caterina di Russia, Napoli, 1978
- Il recupero dei valori: centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1979
- La cupola di San Pietro: storia della costruzione e dei restauri con introduzione di Roberto Pane, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980
- Per una nuova edizione della Carta di Venezia, Roma, Icomos, 1981
- La Certosa di San Giacomo a Capri, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982
- John Ruskin interprete dell'architettura e del restauro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983
- Per la conservazione delle Missiones Guaranies, R. di Stefano et al., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983
- Antiche pietre per una nuova civilta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984
- Salerno: Cattedrale di S. Matteo fotografie di Michele Calocero et al., Cooperativa editrice, 1986
- Il Palazzo Vallelonga, Torre del Greco, Banca di credito popolare, 1988
- La Carta delle citta storiche e il piano di salvaguardia per Napoli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989
- Casi di restauro di monumenti allo stato di rovina, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989
- Il consolidamento strutturale nel restauro architettonico, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990
- I nostri mali culturali, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991
- La torre di Pisa ed i problemi della sua conservazione, R. Di Stefano, C. Viggiani, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992
- Villa Rosebery, Milano, Electa, 1992
- Restauro dei monumenti: formazione e professione, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993
- La baia di Napoli: la tutela internazionale dei beni culturali e naturali, R. Di Stefano, A. Aveta, P. Ascione, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1994
- Argentina, Verona, CEIAL, 1995
- Monumenti e valori, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1996
- Roberto Pane: la difesa dei valori ambientali, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998
- Historia de la iglesia argentina: desde la conquista hasta fines del siglo 20, R. Di Stefano, L. Zanatta, Buenos Aires, Grijalbo Mondadori, 2000
- •L'ICOMOS e la difesa dei principi della conservazione dei monumenti e dei siti nel terzo millennio, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000
- Antiche pietre per una nuova civilta, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003
- Il recupero dei valori: centri storici e monumenti. Limiti della conservazione e del restauro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003
- El pulpito y la plaza : clero, sociedad y politica, de la monarquia catolica a la republica rosista, Buenos Aires, Siglo veintiuno, 2004
- Napoli, Buenos Aires, Manrique Zago Ed. UNESCO/ICOMOS, 2005

RESTAURATORI DEI SECONDO NOVECENTO





Principali opere in Italia

- 1968-74 Cattedrale di Napoli
- 1972-73 Sistemazione area esterna e spostamento del portale di Santa Chiara in Napoli
- 1977 Edificio Albergo dei poveri; adattamento ad uso universitario
- 1981 Restauro ed adattamento a fini universitari del complesso e chiesa dei SS. Marcellino e Festo, in Napoli
- 1981-1982 Consolidamento statico del Complesso Orto Botanico, (restauro del castello e opere di finitura Istituto botanico)
- 1981-1982 Ex convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci (Facoltà di veterinaria)
- 1981-1986 S. Orsola Benincasa Complesso sede, edificio ex amministrazione e chiesa
- 1982-1986 Restauro del Palazzo Vallelonga con destinazione a sede della Banca di Credito Popolare di Torre del Greco Napoli
- 1983 Restauro ed adattamento ad uso universitario (Facoltà di Lettere) dell'ex Convento di San Pietro Martire in via Porta di Massa Napoli
- 1985 Restauro e consolidamento degli edifici monumentali della Curia Arcivescovile nel centro storico di Salerno
- 1985 Restauro ed utilizzazione del Palazzo Carafa di Roccella in Napoli
- 1989 Consolidamento e restauro del convento di Santa Maria del Pozzo in Somma Vesuviana
- 1985 Consolidamento e restauro della Chiesa di S.Maria dei Periclitanti in Napoli
- 1993 Presidente della commissione di collaudo in corso d'opera del "Restauro e recupero della certosa di Paradigna" in Parma
- 1993 Presidente della Commissione di collaudo in corso d'opera per i lavori di restauro e consolidamento statico del convento di San Francesco Giffoni Valle Piana (Salerno)
- 1995 Presidente della Commissione di collaudo in corso d'opera della Torre di Pisa



MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTI

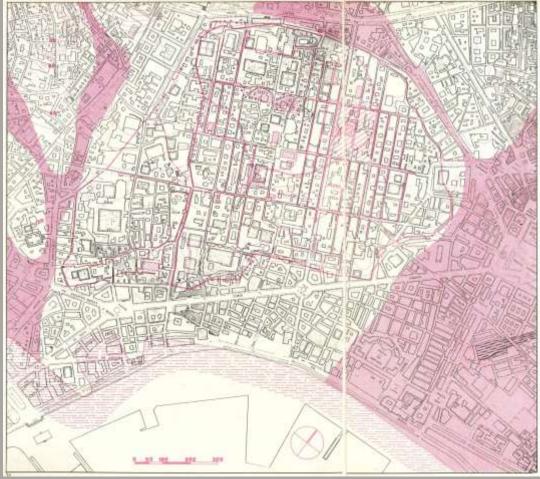
Roberto Di Stefano



"Nel cuore del centro antico di Napoli sussiste un'area, da sempre destinata ad usi religiosi, ove sono conservati importanti documenti d'arte e della storia millenaria di Napoli. Molti di essi sono chiaramente interpretabili, mentre tanti altri attendono ancora di poter trasmettere, grazie all'opera degli studiosi il loro messaggio di civiltà; gli uni e gli altri, sono, oggi visibili in un insieme grandioso e quasi fantastico, capace di destare emozioni diverse e profonde nel visitatore.

L'area urbana alla quale ci riferiamo è quella, compresa fra due dei decumani della città antica, che ospita la cattedrale e gli altri edifici religiosi che la circondano."

Napoli . Pianta della città in età greco-romana (riferita a quella attuale); con i cerchietti è delimitata l'area dell'insediamento greco; con linee continue tratteggiate sono indicati quelli successivi al periodo romano. L'area comprendente il complesso del Duomo è indicata con un tratteggio obliquo a punti









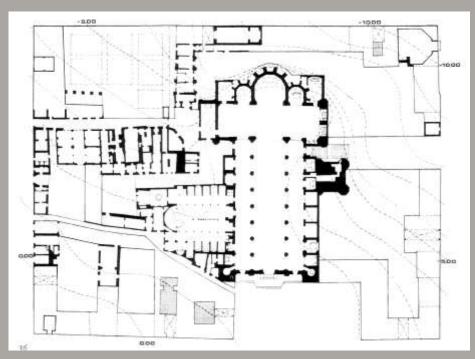
Napoli. Pianta della città in età greco-romana (riferita a quella attuale); con i cerchietti è delimitata l'area dell'insediamento greco; con linee continue tratteggiate sono indicati quelli successivi al periodo romano. L'area comprendente il complesso del Duomo è indicata con un tratteggio obliquo a punti. Inserimento su ortofoto



MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

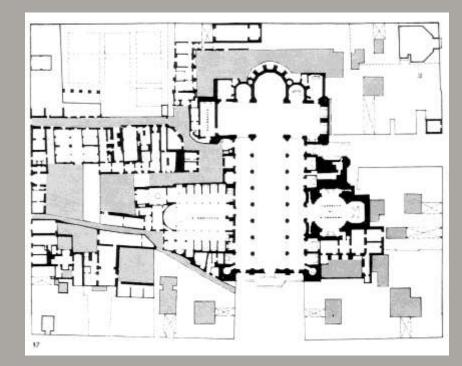
Seconda Università di Napoli





Napoli.

Planimetria generale del blocco edilizio, contenente la cattedrale, compreso tra viaDuomo, largo Donnaregina, vico Sedil Capuano, via dei Tribunali. Ricostruzione al XVI secolo



Napoli.

Planimetria generale del blocco edilizio, contenente la cattedrale, compreso tra viaDuomo, largo Donnaregina, vico Sedil Capuano, via dei Tribunali. Ricostruzione al XVII secolo

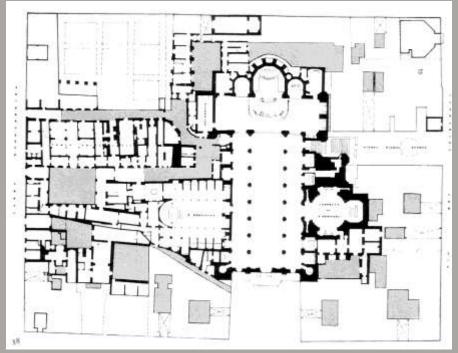


RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli

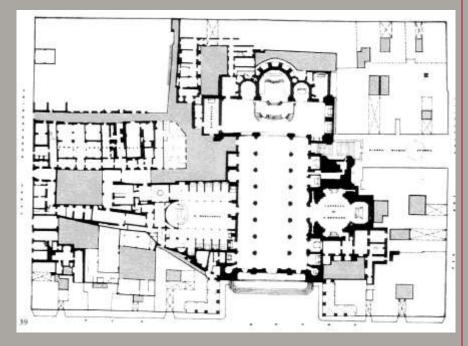






Napoli.

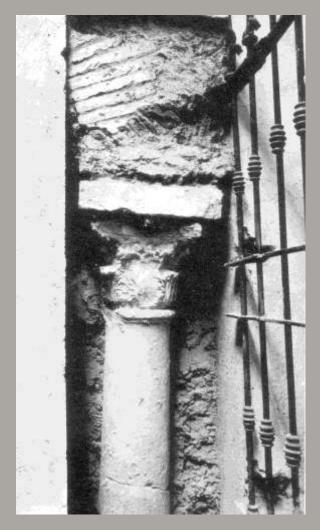
Planimetria generale del blocco edilizio, contenente la cattedrale, compreso tra viaDuomo, largo Donnaregina, vico Sedil Capuano, via dei Tribunali. Ricostruzione al XVIII secolo



Napoli.

Planimetria generale del blocco edilizio, contenente la cattedrale, compreso tra viaDuomo, largo Donnaregina, vico Sedil Capuano, via dei Tribunali. Ricostruzione al **1960**





"E' la zona dove sorgevano case e templi dei greci e dei romani, via via sostituiti dalle prime basiliche e battisteri cristiani, più tardi demoliti ed inglobati dalla cattedrale angioina, arricchita e modificata, a volte, dagli interventi che si sono succeduti nei secoli.

L'ultimo di tali interventi è stato quello compiuto tra il 1969 ed il 1972; si è trattato di un restauro architettonico, motivato da esigenze di carattere statico e condotto con ampiezza ed in profondità, tanto da consentire scoperte e ritrovamenti di eccezionale valore"

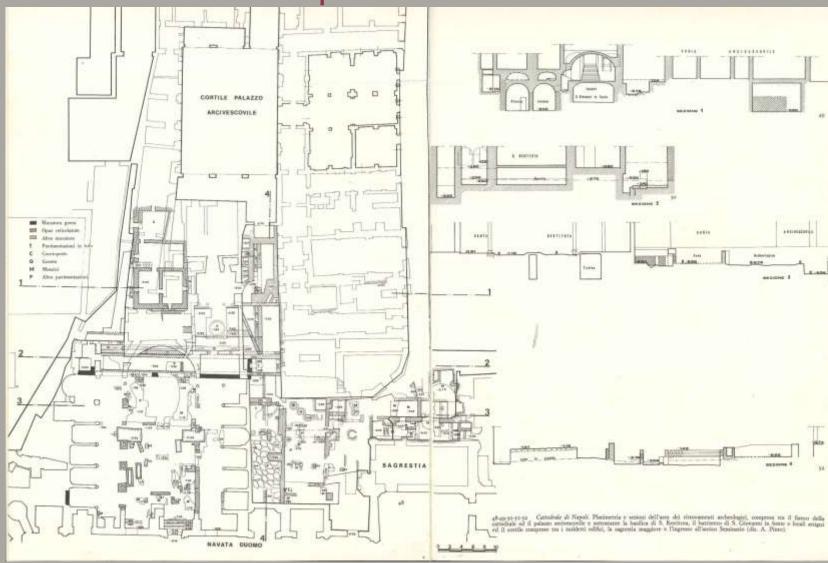
Da Roberto Di Stefano, "La Cattedrale di Napoli "Storia ,Restauro,Scoperte ,Ritrovamenti Editoriale Scientifica –Napoli, 1974

Basilica di Santa Restituta – colonna con capitello e attacco di archi in mattoni, di età romana, posti in luce nel corso del restauro











ONUMENTI E AMBIENTI

RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli

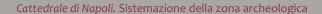
Cattedrale di Napoli.

Planimetria e sezioni dell'area dei ritrovamenti archeologici, compresa tra il fianco della Cattedrale ed il palazzo arcivescovile e sottostante basilica di Santa Restituta, il battistero di San giovanni in fonte e locali attigui ed il cortile compreso tra i suddetti edifici, la sagrestia maggioe e l'ingresso dell'antico seminario





Basilica di Santa Restituta. Particolari di scavo archeologico, nel corso dei lavori















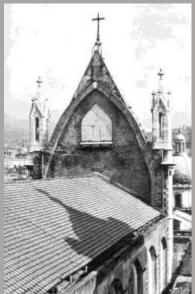






L'intervento del Duomo coagula gli aspetti più moderni del restauro, nel senso che creca di dare una risposta alla molteplicità di istanze che un restauro pone all'operatore, chiaramente, non solo e non tanto da un punto di vista tecnico. La difficoltà e l'ampiezza del lavoro commissionato a Di Stefano dalla Curia Arcivescovile di Napoli, impongono una progettazione del cantiere – come del resto sempre in casi simili – ma sempre con il supporto della priorità che la salvaguardia della preesistenza costringe a porre. La difficoltà risiedeva anche nelle precarie condizioni di stabilità di alcune parti, in special modo delle strutture di copertura.





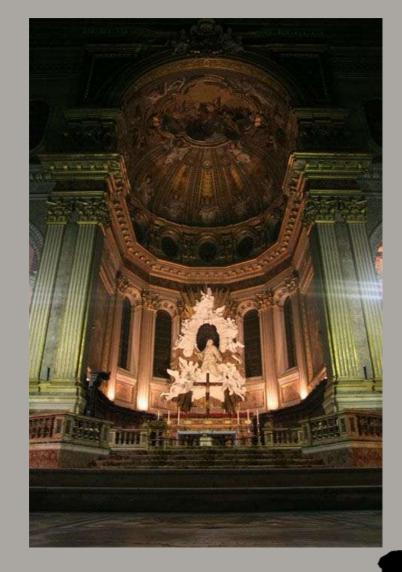
Cattedrale di Napoli.
Veduta esterna della
copertura dell'abside prima
del restauro

Cattedrale di Napoli. Copertura della navata maggiore





La difficoltà risiedeva, ancora, nella consapevolezza di dover trattare un "monumento" dove tutto l'apparato barocco, che così in maniera ingombrante nascondeva la struttura originaria angioina trasfigurandone la forma e l'apparenza, costituiva pure un'immagine stratificata appartenente alla perpetuazione di un rito che non è solo religioso, ma anche sociale ed antropologico. Il rispetto dei contenuti della Carta di Venezia non solo è visibile come meccanica applicazione dei suoi principi, ma appare come ponderazione di valori (come poi vedremo nella produzione ancora più matura scientifica del Nostro) che essenzialmente si riconducono alla dialettica dell'istanza estetica e dell'istanza storica, ma che, in senso più esteso, afferiscono alla sfera dell'identità del manufatto che non è mai avulsa da quella della collettività. Insomma, appare essere la traduzione di ciò che R.Pane, nel suo contributo alla storia del restauro, ha in tante occasioni sottolineato: Di Stefano è riconoscente nei confronti del Maestro e rende noto il loro avvenuto «continuo scambio di idee e di opinioni, dal quale ogni soluzione è scaturita» (da Restauri e scoperte nella Cattedrale di Napoli, N.N., fasc I-IV, genn-dic. 1971).







In tal senso è evidente l'interpretazione-applicazione dell'art. 1 della Carta di Venezia, laddove essa afferma che il monumento è da considerarsi oltre alla «creazione architettonica isolata» anche, naturalmente, l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la «testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico». È proprio il valore di testimonianza che Di Stefano tenta ad ogni piè sospinto di preservare e presentare, in chiave di rispetto e di conoscenza profonda delle radici prima che meramente "didattica", ai fruitori.

Con il caso del duomo napoletano Di Stefano sembra essere ben cosciente che «il restauro è un processo che deve mantenere un carattere eccezionale» (art. 9 CdV).

Sia per quanto riguarda talune scelte operate all'interno, sia per altre relative all'esterno, come il campanile e la parte riguardante la Cappella di S.Ludovico da Tolosa, le motivazioni addotte da Di Stefano, nelle sue numerose pubblicazioni dedicate al lavoro, è proprio corrispondente allo scopo «di conservare e di mettere in rilievo i valori formali e storici del monumento e si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche.





Cattedrale di Napoli. Sacrestia maggiore. Interno con i ritratti degli arcivescovi di Napoli (XVIII secolo)

Cattedrale di Napoli.
Sacrestia maggiore. Bifora gotica posta in luce durante il restauro





Il restauro deve fermarsi dove ha inizio l'ipotesi: sul piano della ricostruzione congetturale qualsiasi lavoro di completamento, riconosciuto indispensabile per ragioni estetiche e tecniche, deve distinguersi per la progettazione architettonica e dovrà recare il segno della nostra epoca. Il restauro sarà sempre preceduto e accompagnato da uno studio archeologico e storico del monumento». È quanto espresso dall'art 9 della CdV. Rispettando tali principi porta avanti il suo progetto sulle strutture della fabbrica napoletana. Il campanile, in particolare, durante i lavori di restauro fornisce ulteriori notizie sulla sua composizione e trasformazione nel tempo, è stato liberato da corpi di fabbrica che snaturavano le strutture ancora presenti e frutto di operazioni senza alcuno spirito di rispetto del preesistente quanto espressione di mera appropriazione di suolo. Analogamente sul lato opposto, quello relativo alla cappella succitata, si è proceduto sì ad un'operazione di liberazione, ma da «incrostazioni edilizie, piuttosto recenti e di nessun interesse storico od artistico – operata con la massima prudenza e sempre costantemente preceduta, sia dall'indagine filologica sia dall'esame diretto e particolareggiato, sia dai rilievi grafici e fotografici» (da N.N., fasc. I-IV, gen-dic. 1971, p. 27).





Cattedrale di Napoli.
Cortile verso la curia. Esterno della sacrestia e del fianco della cattedrale in corrispondenza dell'ingresso laterale, dopo il restauro.

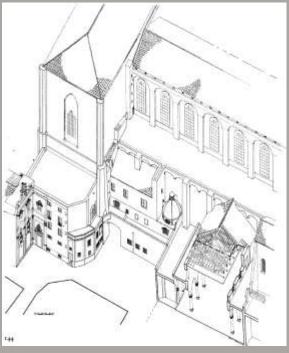
Cattedrale di Napoli.

Cortile verso la curia. Esterno della sacrestia e del fianco della cattedrale in corrispondenza dell'ingresso laterale, prima del restauro e durante i lavori

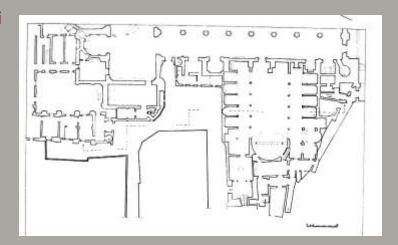




Quanto le indagini e gli studi preliminari siano stati approfonditi ne è testimonianza la mole di materiale pubblicato sia sulle ricerche che hanno preceduto l'intervento, sia l'accortezza con cui i lavori siano stati eseguiti che hanno consentito, tra l'altro, di incrementare la conoscenza del monumento e di rispettare quanto la Carta di Venezia abbia sancito a tal riguardo all'art. 11: « Nel restauro di un monumento sono da rispettare tutti i contributi che definiscono l'attuale configurazione di un monumento, a qualunque epoca appartengano, in quanto l'unità stilistica non è lo scopo del restauro. Quando in un edificio si presentano parecchie strutture sovrapposte, la liberazione di una struttura di epoca anteriore non si giustifica che eccezionalmente e a condizione che gli elementi rimossi siano di scarso interesse, che la composizione architettonica rimessa in luce costituisca una testimonianza di grande valore storico, archeologico o estetico, e che il suo stato di conservazione sia ritenuto soddisfacente (...)».

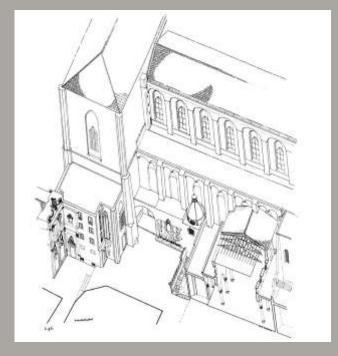


Cattedrale di Napoli. Veduta assonometrica e planimetria della parte del cortile della curia, prima del restauro.

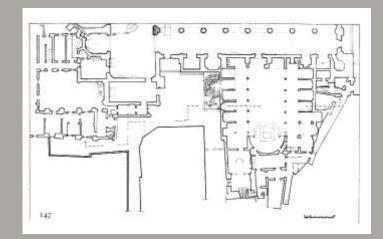




In particolare, la ponderazione tra istanza storica ed istanza estetica ha consentito la messa in luce, meglio dire valorizzazione, della sovrapposizione di diversi elementi, sul lato corto della Sagrestia maggiore (Cappella S.Ludovico) appartenenti ad epoche significative della vita della fabbrica intera: il periodo angioino, con la finestra gotica di cui si intravedono le membrature; quello rinascimentale, con il portale, coperto in parte dal pilone di rinforzo dell'angolo del transetto; ed, ancora, quello barocco con il finestrone anch'esso in parte nascosto dallo stesso pilone. Analogo discorso vale per il lato perpendicolare a questo ora descritto, dove l'eliminazione di alcuni volumi ha reso ben visibile la bifora che era stata inglobata nel corso del tempo dagli interventi successivi.



Cattedrale di Napoli. Veduta assonometrica e planimetria della parte del cortile della curia, dopo il restauro









La scelta dell'uso delle capriate in acciaio risponde ai requisiti della moderna cultura del restauro che nella Carta di Venezia si era espressa in quegli anni: l'art 10 («Quando le tecniche tradizionali si rivelino inadeguate, il consolidamento di un monumento può essere assicurato mediante l'ausilio di tutti i più moderni mezzi di struttura e di conservazione la cui efficienza sia stata dimostrata da dati scientifici e sia garantita dall'esperienza») trova la sua dimostrazione con l'impiego delle capriate metalliche, progettate ad hoc in relazione alla delicatezza delle strutture (muri d'ambito della navata centrale) e degli apparati decorativi (come, nello specifico il cassetto nato ligneo con le tele dipinte) che contribuivano alla sussistenza dell'istanza estetica, oltre che storica percepibili in modo così preciso all'interno, all'ingresso nella cattedrale.



Cattedrale di Napoli. Particolare della copertura della navata maggiore, dopo e prima del restauro





Seconda Università di Napoli



... "La navata centrale era coperta – ad un'altezza di metri 44 dal calpestio – su una luce interna di circa mt. 15 – con capriate lignee, poste a distanza di circa m.2,80, con sovrastante orditura secondaria, tavolato e coppi.Alle catene di queste strutture era sospeso il pesante cassettonato, mediante un sistema costituito da bastoni di legno.

Anche in questo caso, non essendo visibili le capriate all'interno del monumento, è stato possibile impiegare, nella sostituzione, una struttura diversa dalla precedente, sia per forma che per materiale. Essa è costituita da capriate in acciaio, con un appoggio fisso e l'altro scorrevole, intercalate alle capriate in legno che, per ragioni esecutive sono state rimosse successivamente alla posa in opera delle nuove strutture"....

... "Sulle aste di contorno superiore di tali capriate è stato ordito un solaio costituito da lamiera nervata con rete saldata, successivo getto di calcestruzzo cementizio e sovrastante manto di coppi, costituenti il rivestimento esterno che ripete il preesistente, peculiare motivo cromatico...

Il Cassettonato viene ora, sostenuto da tiranti in ottone, fittamente distribuiti ed assicurati superiormente ad

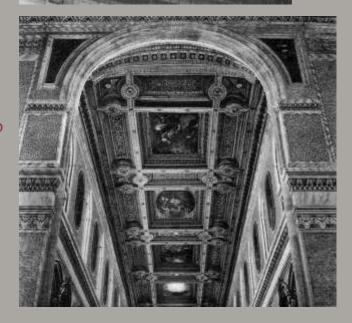
un'orditura secondaria, disposta tra le travi reticolari....

Da Roberto Di Stefano, "La Cattedrale di Napoli "Storia ,Restauro,Scoperte ,Ritrovamenti E Editoriale Scientifica –Napoli, 1974



MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO N<u>OVECENTO</u>

Cattedrale di Napoli.
Particolare del sistema
dei tiranti di sostegno
del cassettonato, sulla
navata e sul transetto
dopo e prima del
restauro





Roberto Di Stefano



La trovata progettuale della copertura dell'abside maggiore, in condizioni di forti precarietà sia a livello delle strutture murarie in elevazione che della stessa copertura, dimostra l'interpretazione degli aspetti del monumento non confinabile, appunto, nella sua forma e nelle sue espressioni stilistiche, ma anche nelle espressioni di una civiltà in tal caso costruttivo-edilizia che, tra l'altro, appartiene ad una delle più significative fasi della storia dell'architettura napoletana: quella della "macchina" ad incannucciata che "lavora" a tutto l'apparato visivo culmine dell'interno della chiesa caratterizzandone, appunto, la tribuna. Le nuove costole, anch'esse in acciaio, sono progettate nel profilo che entri in dialogo con i residui dei vecchi costoloni angioini tagliati in seguito all'intervento del Posi; non ripristinano uno statu quo ante, dunque, ma consentono la lettura delle membrature gotiche, la visione degli affreschi cinquecenteschi e appunto la "macchina" barocca con tutto il suo impalcato ligneo di sostegno. Lo spazio che un tempo costituiva la volta costolonata angioina, oggi, dunque, si percorre avendo anche la possibilità di inquadrare degli scorci, in controcampo, del suggestivo centro antico della città.



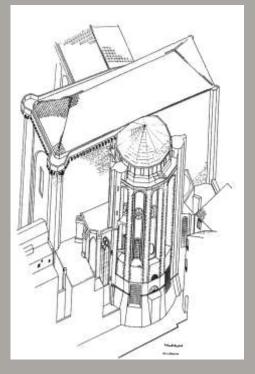
Cattedrale di Napoli. Particolare della nuova cupola dell'abside



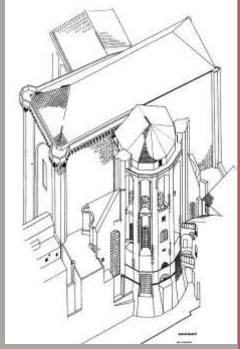




Se, in altre parole, proprio la conformazione e la presenza di taluni elementi ha consentito, come Di Stefano ha affermato, il ricorso a tecniche e a tecnologie idonee alla conservazione ottimale della fabbrica (isostaticità strutture acciaio, sostegno cassettonato indipendente dalla copertura, etc.), le scelte di restauro riservate all'interno sono state dettate dalla considerazione della percezione iniziale dell'invaso spaziale dalla porta d'ingresso: questa doveva cogliere il corpo del duomo nel sua "unità" storica stratificata comprendente l'apparato barocco; il segno della stratificazione che ha contraddistinto la cattedrale è "mostrato" dal lavoro di "disvelamento" delle membrature nella prima campata a sinistra entrando dove si susseguono elementi distintivi le diverse epoche. Questa, liberata dagli stucchi settecenteschi, offre al visitatore di un'apertura medievale e di un'altra successiva cinquecentesca.



Cattedrale di Napoli. Veduta assonometrica della zona absidale e del transetto, prima e dopo il restauro









Se si intende "misurare" l'aderenza ai principi moderni del restauro l'esame della sistemazione della parte archeologica fornisce un chiaro esempio: in aderenza all'art. 5 della C.d.V. è evidente il coinvolgimento del vantaggio della collettività, visto che il sito archeologico scoperto e messo in luce si presenta quale una possibilità, non solo per la conoscenza degli stessi napoletani di straordinarie testimonianze connotanti la storia della propria città, ma anche per la conservazione di una risorsa che se fosse adeguatamente, come nell'idea di Di Stefano, messa in rete (diremmo oggi) con le altre risorse archeologiche presenti in città, costituirebbe un formidabile elemento di arricchimento della compagine dell' "offerta" culturale anche in chiave turistica, così come tantissime altre città europee, con ridottissime risorse a loro disposizione si sono attrezzate a fare e fanno funzionare. E già lo stesso Di Stefano non perdeva occasione di rammentare la necessità – per evitare che il lavoro eseguito non si tramutasse in denaro pubblico speso inutilmente – di una manutenzione continua, la sola, insieme all'utilizzazione del monumento che potesse garantire la sua conservazione (art. 4 "La conservazione dei monumenti impone anzitutto una manutenzione sistematica").





Cattedrale di Napoli. Portali laterali di ingresso da via Duomo, opera di A. Baboccio da Piperno (XV secolo)



MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

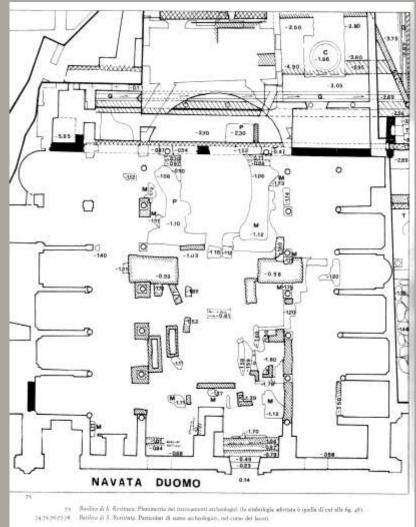
Seconda Università di Napoli







È ancora più evidente – e ciò costituisce un forte monito oggi più che mai attuale – la rispondenza, non solo di tale intervento, ma di tutti gli altri, al principio, già da Boito affermato con forza quasi un secolo e mezzo fa, della pubblicazione delle metodiche e delle fasi dell'intervento stesso per una diffusione all'interno della comunità scientifica, ma anche professionale (art. 16 "I lavori di conservazione, di restauro e di scavo saranno sempre accompagnati da una rigorosa documentazione, con relazioni analitiche e critiche, illustrate da disegni e fotografie. Tutte le fasi dei lavori di liberazione, di consolidamento, di ricomposizione e di integrazione, come gli elementi tecnici e formali identificati nel corso dei lavori, vi saranno inclusi. Tale documentazione sarà depositata in pubblici archivi e verrà messa a disposizione degli studiosi. La sua pubblicazione è vivamente raccomandata").



Basilica di Santa Restituta Planimetria dei ritrovamenti archeologici











denote the control of the property of the control o

semples of the type of each in national scaling, the police is ent charders, are ment in many through countries, in all calls many through each income! scaling their plant in the property and make and with steel travers and maked with tage cooks above.

where the charch is board in an area arms to earthquises, the new steel popular may be step-sed with a browning grid, in owner to rightly connect the sup of the macroy well, and, therefore, 1966 a "discharge effect" (Figure 3.5.2 a, b).

A significant inserting of a new steel modic Nation Catherdroil (Figure S.S. S). The steel withdeling of the Chaol Palace in Gental is made of steel profiles (Figure 3.5-4). More self-buildings of the Reyal on NAM of Mongarian Calabras have been secretable present of error steel mode.

A notification and operation has been carried and in Geo-Holley (Geometry) in a building which was formerly used as a worseful panel is now a garage and worshood (Figure 3.5 B).









MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO

Seconda Università di Napoli

\$3.3 The report burner of the Parties Commission of the State Commission of the Comm

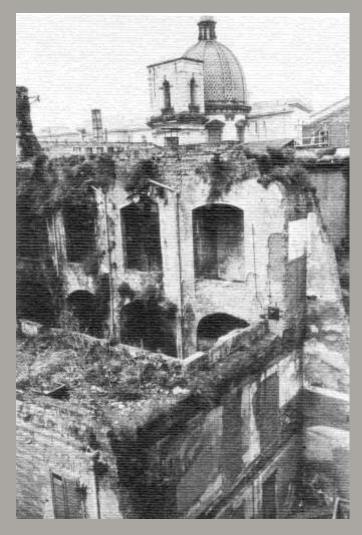
A Service of Specification

Roberto Di Stefano





......La "Manifattura tabacchi" – nome, col quale, ancora oggi è generalmente noto l'edificio di via Porta di Massa – costituiva, fino a qualche anno fa e nel giudizio corrente, niente altro che un grosso rudere da demolire. Il piano di ricostruzione di via Marittima, approvato nel 1946 e tuttora vigente, infatti, prevedeva la costruzione al suo posto, di una serie di manufatti edilizi: perfino la planimetria ufficiale del Comune di Napoli del 1975 riporta il fabbricato come pressocché inesistente o non più recuperabile. E se esso non è stato completamente raso al suolo, si deve alle pressioni esercitate anche dall'Università di Napoli (1962) per ottenere una variante al piano suddetto onde salvarne almeno il chiostro....."



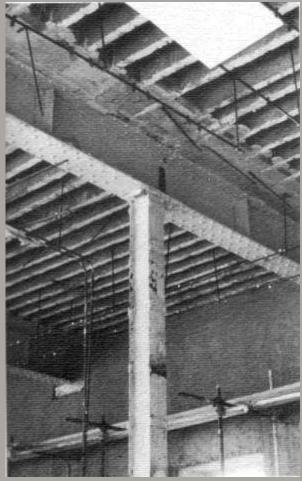
Ala del complesso con il cortile interno, verso il vico Scoppettieri







... "Fino all'inizio dei lavori, poterono essere utilizzati soltanto pochi locali dell'ala su via Porta di Massa, non prestandosi i vari ambienti ad una immediata utilizzazione a fini universitari. Sta di fatto che l'edificio presentava caratteri propri di un complesso stabilimento industriale, il quale, inoltre, era stato in piena attività per oltre un secolo e mezzo....."



Strutture in ferro dell'ala dello stabilimento in via Porta di Massa (fine del XIX secolo.)







La Manifattura tabacchi sorge nei primi anni del XIX secolo. I Napoleonidi espellono i domenicani dal Convento di San Pietro Martire lasciando loro solo la chiesa e nel monastero, dopo le trasformazioni vennero raccolte le macchine confiscate alle varie officine per la lavorazione dei tabacchi. La fabbrica inizia la sua attività dal 1 dicembre 1809 soprattutto per l'interessamento di Gioacchino Murat. Terminato il decennio francese e tornati i Borboni al potere, la fabbrica, ormai in piena efficienza viene lasciata in attività....."Come è stato osservato da G.Bruno e R.De Fusco: "l'edificio della fabbrica era di modesto rilievo architettonico. Tuttavia, esso, che può considerarsi un tipico esempio di edilizia industriale cittadina, univa ad una notevole efficienza di funzionamento un suo particolare, se pur incerto carattere figurativo non privo di decoro e decisamente differenziato da quello delle vicine fabbriche civili"....



Copertura della Manifattura tabacchi (parte centrale)



Seconda Università di Napoli



Nel 1860 lo stabilimento diventa importante ed avanzato e fonte di lavoro per migliaia di operai. ... "Ciò vale a dire che,già alla metà del XIX secolo, l'antico edificio era stato completamente trasformato; erano stati costitruiti tutti gli impalcati intermedi che avevano consentito di raddoppiare le superfici disponibili ed, inoltre, erano sorti i corpi di fabbrica ll'interno del chiostro.

Ulteriori e sostanziali innovazioni si ebbero alcuni decenni più tardi a seguito di un incendio che provocò ingenti danni si paventò, disperando di poter ripristinare l'edificio, la sua demolizione, lasciando solo la chiesa, anch'essa danneggiata, come deposito dei tabacchi. Ma il Governo nel 1881 ricostruì interamente la fabbrica che venne ulteriormente modificata nel XIX secolo con gli ammodernamenti tecnologici dovuti ai mutamenti della lavorazione dei tabacchi.



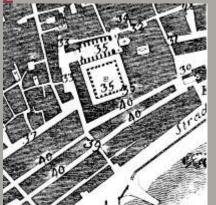
Prospetto di un'ala di fabbrica del cortile interno della "Manifattura tabacchi" prima dell'intervento.

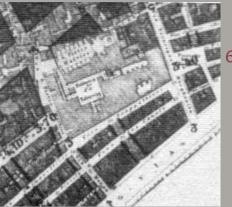
Seconda Università di Napoli

..."A tali profonde modificazioni di tipo edilizio si aggiunsero poi, quelle non meno rilevanti di carattere urbanistico, come si evince dal confronto comparato delle piante della città di Napoli, dalla pianta del Lafrery (1)(1566) alla veduta Baratta (2) (1629) dalla pianta del Duca di Noja (3)(1775) a quelle del Giambarba (4)(1872-79) e (5)1877 per giungere al (6) 1960 e (7)1975

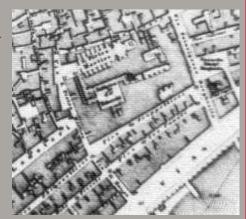


















MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



L'indagine storica, ha testimoniato una intensa attività all'interno del complesso durata cinque secoli, che si può sinteticamente riassumere di seguito:

- •1294 Carlo d'Angiò istituisce un insediamento religioso dedicato a Pietro Parente da Verona martirizzato nel 1252 dagli eretici in Lombardia e santificato l'anno dopo da Innocenzo IV (San Pietro Martire)
- 1301 Vengono ultimati i lavori al convento
- 1343-1347 Vengono effettuati lavori di consolidamento e ricostruzione a seguito del maremoto del 1343
- 1456 Vengono riparati i danni a seguito del terremoto, anche per gli speciali riconoscimenti che i domenicani ebbero a ricevere prima da Giovanna II, poi da Alfonso d'Aragona ed infine dalla regina Isabella moglie di Ferdinando I
- 1519 Vengono effettuati lavori di notevole importanza nella chiesa ad opera di Benedetto De Falco e di Cristofaro della Torre con ampliamento del convento
- 1506 -1536 Sotto Ferdinando il Cattolico e Carlo V sul finire del XVI secolo il convento di San Pietro Martire era divenuto potente e ricco
- 1545 1567 Nel periodo del Concilio di Trento furono affrontati ma non risolti i problemi di trasformazione secondo i dettami controriformistici
- 1570 -1597 Giovan Francesco di Palma detto il Mormando progetta il chiostro del convento e vengono eseguiti lavori nella chiesa,nella sagrestia,alle scale, al tetto del dormitorio, al noviziato e al chiostro, oltre la realizzazione di uno spazioso refettorio.
- Alla fine del XVI secolo il convento di San Pietro martire era costituito oltre che dal detto refettorio, da un grande archivio, da una farmacia, da una biblioteca, dalla scuola dei novizi, da depositi e da quattro sale a volta per dormitori, da 106 celle ordinarie e 7 straordinarie per gli ospiti separate dalle altre e con atrio coperto
- 1609 La lunga fase dei lavori cinquecenteschi continua nei primi anni del Seicento nella chiesa ove si eseguono restauri e viene edificata lacupola
- 1625 Appare realizzato l'ordine superiore del chiostro
- 1647-1656 Segue una stasi durante la rivoluzione di Masaniello e durante la peste
- 1665 Francesco Picchiatti edifica il campanile
- 1750 Giuseppe Astarita trasformerà l'organismo ma soprattutto la chiesa in veste barocca



Roberto Di Stefano





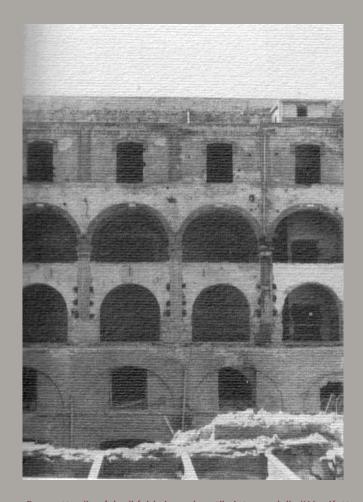
L'edificio e la chiesa di San Pietro martire vista dal Corso Umberto I

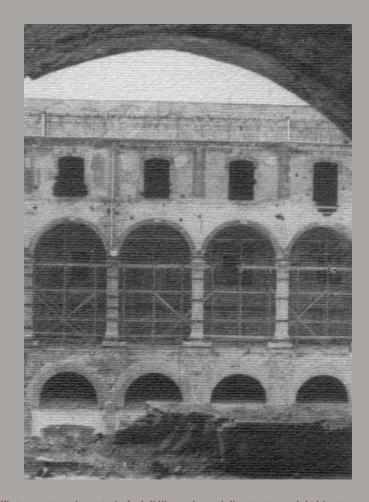
Prospetto dell'edificio dalla via Marittima; in primo piano, ruderi di un fabbricato bombardato (1943) sull'area che andrebbe sistemata a verde pubblico











Prospetto di un'ala di fabbrica nel cortile interno della "Manifattura tabacchi" prima dell'intervento e durante le fasi di liberazione delle strutture del chiostro



Roberto Di Stefano







Prospetto di un'ala di fabbrica nel cortile interno della "Manifattura tabacchi" prima dell'intervento e durante le fasi di liberazione delle strutture del chiostro

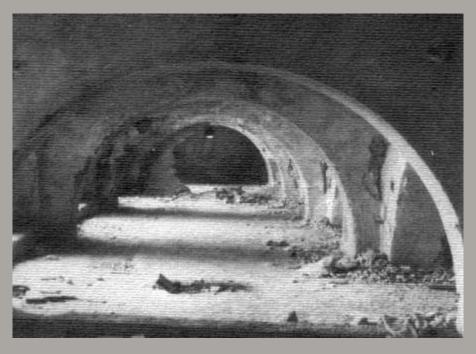








Porticato del primo livello del chiostro dopo lo smontaggio del solaio intermedi e la liberazione dei pilastri



Copertura a volta dello stesso porticato prima dei lavori. Si nota la presenza del solaio intermedio e di sottarchi









Porticato del secondo livello del chiostro durante i lavori



Copertura a volta dello stesso porticato prima dei lavori. Anche in questo caso si nota la presenza del solaio intermedio .

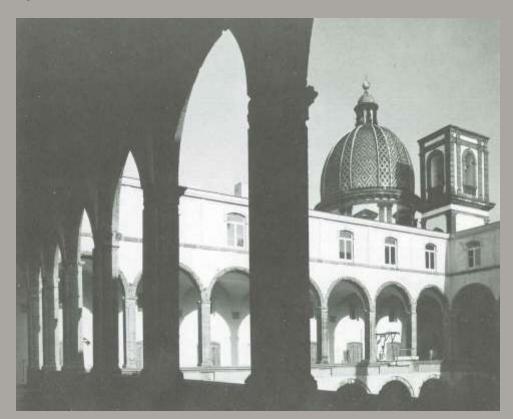


IONUMENTI E AMBIENTI ESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO





Lavorazione degli elementi in pietra vesuviana della camera del primo livello del chiostro



Vista interna del chiostro nella fase conclusiva dei lavori







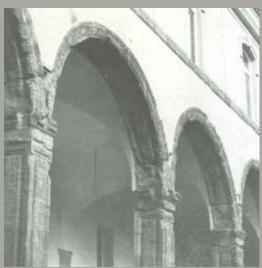




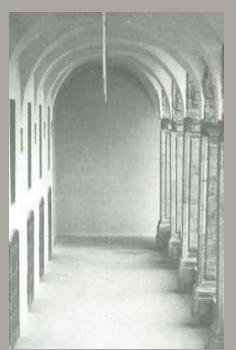
Particolari del fronte esterno del chiostro



Particolare di integrazione di una modanatura del pilastro





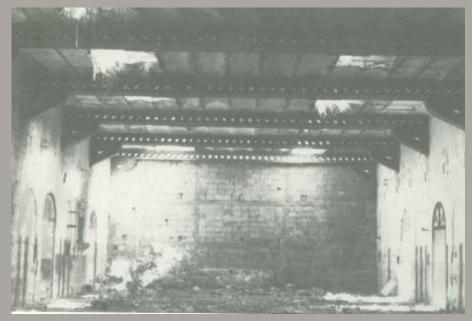


Porticato del secondo livello del chiostro



Roberto Di Stefano





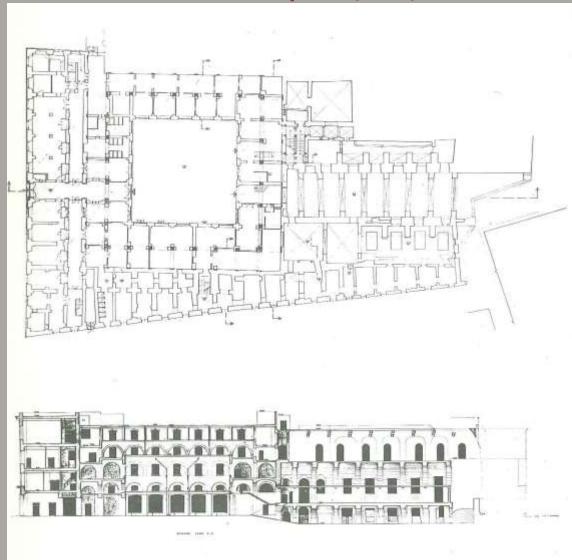
Travi in ferro della copertura di un ambiente di lavoro (metà del XIX secolo); prima e durante il restauro





MONUMENTI E AMBIENTI ESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



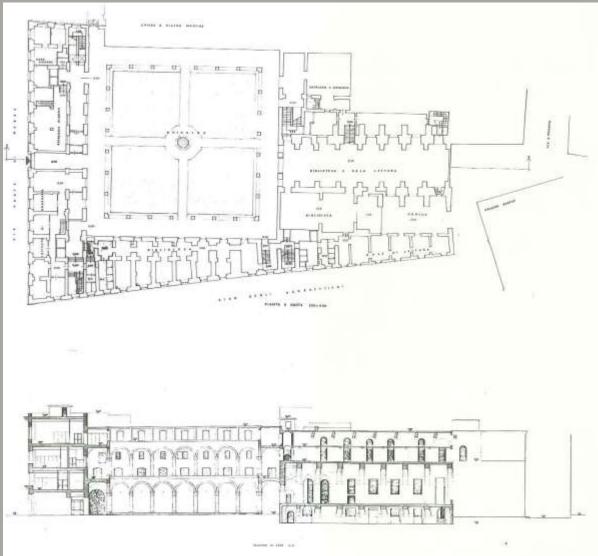


Pianta e sezione dell'edificio prima dei lavori





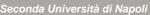




Pianta e sezione dell'edificio dopo i lavori



RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO









La grande sala destinata a sala di lettura durante lo smontaggio del solaio intermedio in cemento armato



La stessa sala in fase di restauro



Salone di lettura della biblioteca



MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO





La copertura della sala destinata ad aula magna prima e dopo il restauro















Aula magna. Arcate del vano di ingresso con finestre laterali, rinvenute all'interno della parete muraria; fasi delle operazioni di restauro









Ambienti di studio inseriti nel grande locale ove sono visibili le travi in ferro ottocentesche







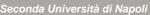
. Maurizio Di Stefano

San Pietro Martire in Napoli 1977/1982



Interno della chiesa; dopo i danni del terremoto del novembre 1980 sono stati esguiti lavori di restauro









Portale di Santa Chiara 1972/1973



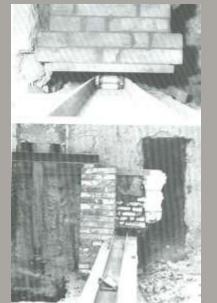




Arch. Maurizio Di Stefano

Portale di Santa Chiara 1972/1973





Traslocazione rigida del portale senza smontaggio a mezzo sistema di carrelli all'uopo progettati e brevettati da Roberto Di Stefano





MONUMENTI E AMBIENTI RESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



Palazzo Roccella 1972/1973

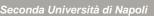


Veduta aerea di Palazzo Roccella



Palazzo Roccella – Vista da via dei Mille







Palazzo Roccella – Particolare del prospetto su via dei Mille





Palazzo Roccella 1972/1973



Palazzo Roccella – Prospetto su via dei Mille







Palazzo Vallelonga 1982/1985



Particolare del prospetto principale nel 1984



Particolari del prospetto principale dopo il restauro



IONUMENTI E AMBIENTI ESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



Palazzo Vallelonga 1982/1985



Prospetto su via 'parco Vallelonga', nle 1984



Prospetto su via 'parco Vallelonga', nle 1988



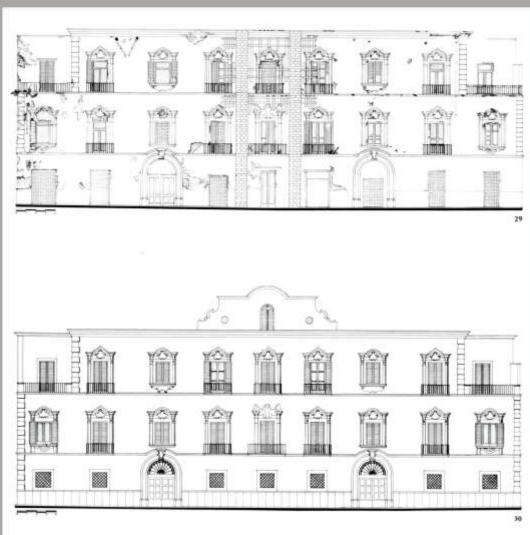
MONUMENTI E AMBIENTI ESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO



Palazzo Vallelonga 1982/1985



Particolare del portale di ingresso



Prospetto principale sul Corso Vittorio Emanuele prima e dopo il restauro



MONUMENTI E AMBIENTI JESTAURATORI DEL SECONDO NOVECENTO





Torre di Pisa



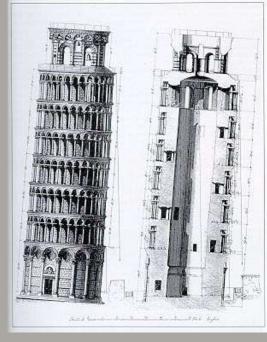






Torre di Pisa











IC@M@S

Ore 18:30

Visita a Palazzo Treves Cocktail offerto dai Marchesi Alberto e Barbara Berlingieri

Durante il convegno saranno proiettati I video: Il trasferimento in Etiopia della Stele di Axum

a cura del Centra per il Patrimonio Culturale dell'UNESCO

"La magia d'Italia", Patrimonio UNESCO a cue del MBAC





Consiglio Italiano dei Monumenti e dei siti

ONLUS (D.lgs. 460/97 art.10)

Sede Operativa (corrispondenza): Via Medina n.5 80133 Napoli - Italy

Sede Legale: Via Col di Lana n. 28 00187 Roma - Italy





Sotto L'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

2009 1974

Con E patrichia (SIE) 22 e can il sorbigio all'illino (SIE) - SIE(SIE) Veneta Papirari (Labor Diserzari (Labor









Convegno Internazionale

Patrimonio culturale: Conservazione, Innovazione, Sviluppo Cultural Heritage: Conservation, Innovation, Development

Venezia 20-21 Novembre 2009 Palazzo Zorzi

With the support of UNESCO-BRESCE



Tel +39 0815514540 Fax +39 0815527701

icomos@icomesitalia.com www.icomesitalia.com



IC@M@S

VENERDI 20 NOVEMBRE

Ore 17:00 Consiglio di Direzione del Comitato Italiano

Ore-20:30 Cena ristretta con i relatori (convegno

internazionale)

Special dinner with speakers (international

conference)

SABATO 21 NOVEMBRE

Ore 9:00 Registrazione dei Partecipanti

Registration of participants

Ore 9:15 Apertura dei lavori

Prof. Egelbert Ruoss
Direttore UNESCO-BRESCE Venezia

Ing. Arch. Maurizio Di Stefano

Presidente ICOMOS ITALIA

Saluto Autorità

Prof. Carlo Carraro Rettore Università Cà Foscari di Venezia.

Prof. Arch. Amerigo Restucci Rettore Università IUW di Venezia

Dott. Raffaele Speranzon
Assessore alla Caltura della Provincia di Venezia

Dott.ssa Luana Zanella

Assessore alla Cultura del Comune di Venezia

Rappresentante Regione Veneto

On.le Sandro Bondi* Ministro per i Beni e le Attività Culturali IC@M@S

I SESSIONE | L'AZIONE INTERNAZIONALE DEGLI ESPERTI ITALIANI IN HERITAGE RISK MANAGEMENT | THE INTERNATIONAL OF THE ITALIAN EXPERTS IN THE HERITAGE RISK MANAGEMENT

Ore 10:15 Introduce Dott. Mounir Bouchenaki

Direttore Generale ICCROM

Prof. Ing. Giorgio Croci Interventi Università di Roma Sapienza

Ing. Angelo Balducci
Presidente Consiglio Superiore Lavori Pubblici

Arch. Gisella Capponi

Direttore Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro

Prof. Marcello Fiori

Commissario delegato per l'Emergenza dell'Area archeologica di Pompei

Ten. Col. Dott. Raffaele Mancino Comandante del Reparto Operativo Tatela Patrimonio Culturale

Conclude Ministre Plenipotenziario

Dott. Francesco Maria Greco

Direttore Generale Relazioni culturali Ministero degli Affari Esteri

II SESSIONE ECONOMIA E CULTURA | ECONOMICS AND CULTURE

Ore 11:45 Introduce

Ambasciatore Francesco Caruso Vice Presidente Vicario Comitato Italiano ICDMOS

Interventi

Cav. Lav. Dott. Luigi Abete Presidente Banca Nazionale del Lavoro Spa

Cav. Lav. Ing. Enrico Salza Presidente Corniglio di Gestione Intesa San Paolo

Sig.ra Anna Somers Cocks Presidente Venice in Peril Committee

Dott. Enzo Giustino Presidente Banco di Napoli

Prof. Giovanni Puglisi Presidente Fondazione Banco di Sicilia

Prof. Pierluigi Sacco Univerità IUAV di Venezia

Conclude

Cav. Lav. Dott. Mario Resca Direttore Generale per la Valorizzazione del Patrimonio-Culturale Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ore 13:30 - 14:30 | Buffet - Lunch

IC@M@S

III SESSIONE | CITTÀ E SITI UNESCO ITALIANI | ITALIAN UNESCO TOWNS AND SITES

Ore 15:00 Introduce

Dott.ssa Marie-Paule Roudil Capo Ufficio UNESCO Venezia-Sezione Cultura

Interventi

Prof. Wilfriedd Lipp Vice Presidente dell'ICOMOS

International Council on Monuments and Sites

Prof. Ing. Claudio Ricci

Presidente dell'Associazione Gttà e Siti Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO-Sindaco di Assisi

Prof. Arch. Mario F. Roggero Prof. Emerito Politecnico di Torino

Arch. Manuel Roberto Guido Direttore del Servizio Valorizzazione del Patrimonio

Culturale Coordinatore dell'Ufficio Patrimonio Mondiale

Conclude

On. Prof. Vincenzo Scotti Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri

Ore 16:30

TAVOLA ROTONDA: VALORI E MONUMENTI | VALUES AND MONUMENTS

Introduce

Arch. Francesco Bandarin Direttore UNESCO World Heritage Centre

Prof. Arch. Gustavo Araoz

Presidente dell'ICOMOS

International Council on Monuments and Sites

Senatrice Diana De Feo

Membro della 7º Commissione permanente Istruzione pubblica, Beni Culturali

Prof. Arch. Cettina Lenza Seconda Università di Napoli

Prof. Luigi Maria Lombardi Satriani Università di Roma Sapienza

S. Em. Patriarca Card. Angelo Scola Curia Patriarcale di Venezia

Conclude

Ing. Arch. Maurizio Di Stefano

Presidente (COMOS ITALIA

Ore 18:00 | Conclude il Convegno

On.le Franco Frattini* Ministro degli Affari Esteri

* invitati